ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 294

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1260): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.300, semestre 9800, trim. 4900.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (16 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Venerdì 9 - Sab. 10 Dicembre 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-331 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 568-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 250) posiz. o date prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 500 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 600 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,8; Belgio fr. 5; *Canadà cents 20; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 35; *Libano p. l. 35; *Libia pts 3; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 35

DE GAULLE è atterrato presso Orano alle ore 10,50

TUMULTI AD ALGERI E NELLE ALTRE CITTA'

I violenti scontri tra polizia e dimostranti

Al lancio di candelotti fumogeni da parte della polizia, gli "ultras„ rispondono con fitte sassaiole - Quasi linciato un arabo che inalberava un cartello: "Viva De Gaulle„ - Il Capo della V Repubblica ha dovuto rinunciare al previsto discorso in una cittadina perché la folla aveva invaso la piazza

Grave situazione a Orano

Nostro servizio particolare

Orano, venerdì sera.

Il presidente De Gaulle è arrivato in Algeria alle ore 10,50 di stamane. Mentre il suo aereo scendeva sulla pista dell'aeroporto di Zenata nei pressi di Orano, la polizia di questa città era alle prese con una folla tumultuante.

Circa duemila persone radunate sulla «Place des Victoires», davanti alla sede del «Fronte per l'Algeria francese», rifiutavano di disperdersi e agenti delle Compagnie repubblicane di Sicurezza facevano largo uso di candelotti lacrimogeni. Dal canto loro, i dimostranti rispondevano lanciando sassi e tegole dai tetti.

Lo sciopero ad Orano non era stato attuato che parzialmente, ma gli incidenti consigliavano a molti negozianti di chiudere i battenti. Anche i servizi pubblici apparivano disorganizzati.

Ad Algeri, la situazione non è meno seria. Studenti ed altri elementi di estrema destra sono radunati nel quartiere universitario e sulla «Piazza Lyautey». Circa 250 gendarmi in pieno assetto di guerra cercano di far sgomberare l'importante nodo di strade che fu già teatro dei più violenti scontri fra oltranzisti e forze dell'ordine nel gennaio scorso.

La pioggia torrenziale ha contribuito in una certa misura a prevenire gravi incidenti. Tuttavia, a più riprese, gli agenti hanno dovuto ricorrere a bombe lacrimogene per respingere circa tremila estremisti che cercavano di portarsi davanti alla residenza del delegato generale in Algeria, Jean Morin.

I gendarmi hanno sparato raffiche di fucileria in aria per intimorire i manifestanti, ma sono stati a loro volta bersagliati con tegole da gruppi di giovani appostati sui tetti delle case.

A Costantina non si sono avuti incidenti nella prima parte della mattinata, ma la sospensione del traffico ferroviario in obbedienza agli ordini impartiti dalle organizzazioni di destra mostrano che gli «ultras» godono un notevole appoggio fra la popolazione francese.

A Bona, la situazione è apparentemente normale.

Alle ore 11,30, la situazione ad Orano si fa più inquietante. Questa è la sola città algerina che abbia una popolazione europea superiore a quella araba. I dimostranti, ormai parecchie migliaia, hanno preso il sopravvento ed hanno costretto la polizia a ritirarsi dal centro della città. Tra la folla, che inveisce contro De Gaulle, si notano numerosi soldati in uniforme.

Un musulmano, che giunge sulla piazza recando un cartello con la scritta: «Viva De Gaulle!», rischia il linciaggio. In pochi secondi, egli scompare fra gruppi di scalmanati che cercano di colpirlo a pugni e calci, mentre il cartello viene fatto a pezzi.

De Gaulle, lasciato l'aeroporto, raggiunge la località di Ain Temouchent. Una grossa folla di europei gli ha preparato una manifestazione di aperta ostilità. I cartelli con le scritte: «Viva De Gaulle, viva l'Algeria, viva la Francia», recati da musulmani erano già stati fatti a pezzi. I dimostranti gridano ritmicamente «Algeria francese!».

Il Presidente, che avrebbe dovuto pronunciare un discorso da un palco eretto sulla piazza di Ain Temouchent, viene invece scortato direttamente al palazzo municipale e scompare nell'atrio senza dare uno sguardo alla folla. Un vento gelido soffia dalle montagne dell'Atlante che nella notte si sono coperte di neve.

Verso mezzogiorno, ad Orano, l'allontanamento della polizia sembra aver riportato una certa calma. Sulla piazza, cosparsa di sassi, frammenti di tegole, pezzi di legno e oggetti di ogni genere, giunge una Compagnia del 110° reggimento di fanteria, accolta da applausi e grida di «L'esercito è con noi!».

n. s.

ALGERI ORE 13,15

L'esercito nel centro sostituisce la polizia

ALGERI, venerdì sera.

Ore 13,15: le forze di polizia vengono ritirate dal centro di Algeri e sono sostituite da reparti dell'esercito.

Davanti alle porte d'accesso all'Università giungono automezzi militari su cui sono montate mitragliatrici. La folla sulla Place Lyautey si è dispersa.

La polizia spagnola sorveglierebbe Lagaillarde

Madrid, venerdì sera.

L'Ambasciata francese «ha segnalato» al governo spagnolo la presenza in Spagna di Pierre Lagaillarde.

Non esiste fra i due Paesi un accordo per l'estradizione degli accusati di reati politici, ma da talune dichiarazioni spagnole («attendiamo l'iniziativa francese») par di capire che Madrid — la cui polizia sa dove si trova il fuggitivo, e lo tiene sotto sorveglianza — agirà se ne sarà richiesta da Parigi.

Settemila poliziotti contro un doppio pericolo

Possono attentare al Presidente i colonialisti come gli arabi

Il viaggio di De Gaulle si protrarrà per circa 6 giorni: esclusi dall'itinerario la capitale ed i centri maggiori dove la situazione è particolarmente inquietante

Nostro servizio particolare

Algeri, venerdì sera.

Charles De Gaulle ha iniziato una delle avventure più pericolose della sua drammatica carriera: è arrivato in Algeria, per un «giro» di sei giorni nel quale illustrerà ai notabili della regione il suo progetto per la semi-indipendenza dell'Algeria, quale è stato messo a punto ieratera dal Consiglio dei ministri da lui presieduto. Partito da Orly alle 8,15 è atterrato in suolo africano circa due ore dopo. Un certo mistero circonda il luogo e il momento del suo arrivo: mistero evidentemente voluto dalle autorità per evitare incidenti o attentati.

Imponenti misure di sicurezza sono state adottate per tutta la durata della visita del Presidente, considerando l'esasperato odio contro di lui dei coloni francesi che lo ritengono in procinto di «consegnare l'Algeria nelle mani degli indipendentisti».

Novecento uomini della Guardia repubblicana sono giunti a rinforzo dei seimila che già si trovavano nel paese (quattromila ad Algeri), e si tengono come i colleghi in stato di allerta. Un portavoce ha affermato che De Gaulle rinuncerà probabilmente ai discorsi pubblici «per dedicare tutto il suo tempo alle personalità, anche in considerazione delle avverse condizioni atmosferiche». E' chiaro che tutti pensano alla possibilità di attentati al settantenne Presidente. Il pericolo di aggressione a De Gaulle è in un certo senso doppio, in quanto questa potrebbe essere tentata dai terroristi musulmani come dagli ultras fanatici e fascisti.

Mentre circola voce di un imminente arrivo di Pierre Lagaillarde (ma le ultime notizie da Madrid lo danno in Spagna, sorvegliato da vicino dalla polizia) il «Fronte dell'Algeria francese» — l'organizzazione di coloni che si vanta di rappresentare un milione di persone su un milione e duecentomila europei residenti in Algeria — invita allo sciopero generale e a dimostrazioni nelle piazze. Il «Fronte» sottolinea, nei suoi manifestini, che i dimostranti dovranno essere privi di armi, ma le autorità ricordano anche troppo bene che fu con simile tattica che ebbe inizio il movimento del maggio 1958 (che portò De Gaulle al potere). Anche l'inizio della «rivolta delle barricate» del gennaio scorso, guidata da Lagaillarde e dal caffettiere Joseph Ortiz, ebbe un'apparenza pacifica e dimostrativa.

Organizzazioni ancor più estremiste del «Fronte», come quella della «Jeune Nation», contrassegnata dalla Croce Celtica e posta fuori legge, caldeggiano un'azione decisa dei coloni. Il delegato generale Jean Morin ha lanciato un severo monito. Poiché il «Fronte» ha chiesto alla popolazione lo sciopero generale di ventiquattr'ore, ha fatto sapere che i negozi di alimentari che accoglieranno l'invito saranno requisiti, quelli di altri generi che accoglieranno la richiesta del «Fronte» saranno chiusi per un periodo variante da 15 giorni a un mese. Frattanto migliaia di poliziotti metteranno in atto oggi il «piano Valentine», destinato a sigillare il centro della città.

L'esplosione di una bomba dinanzi al municipio di Orano, che è stato danneggiato dallo scoppio, è stata seguita ieratera dallo scoppio di un altro ordigno, in una via di Algeri. La bomba era stata nascosta in un mucchio di sabbia. Poco dopo un'altra esplosione è avvenuta sotto un'auto. Ci si chiede se non sia l'inizio di una campagna dinamitarda, magari intesa come manovra di diversione. La polizia perquisisce tutte le auto di europei in circolazione attorno ad Algeri.

Si afferma inoltre che decine di estremisti siano stati confinati in un campo dell'Algeria meridionale, dove resteranno per tutta la durata della visita di De Gaulle.

Il comandante delle Forze armate, generale Jean Crepin, ha fatto sapere che «l'esercito farà tutto il suo dovere, qui come altrove». Ha così voluto togliere agli ultras ogni illusione su una adesione delle Forze armate al loro movimento. E ad Orano il prefetto ha avvertito i sindacati industriali e commerciali che avevano approvato una risoluzione nella quale prospettavano le «gravi conseguenze» di una divisione dell'Algeria dalla Francia, che ogni dimostrazione ostile sarà affrontata dalle autorità con la massima energia.

De Gaulle è partito da Orly alle otto del mattino, su uno dei due Caravelle rimasti in attesa tutta la notte, senza che si sapesse quale dei due sarebbe stato usato. Era stato dato ordine che nessun aereo viaggiasse per dieci minuti prima e dopo la partenza di quello presidenziale: un margine di sicurezza doppio del consueto. Il presidente ha fatto la prima colazione sull'aereo. Lo accompagnavano tre ministri le cui funzioni hanno diretto collegamento con l'Algeria: Louis Joxe, ministro per l'Algeria, Pierre Messmer, ministro della Difesa, e Louis Terrenoire, ministro delle Informazioni. Inoltre, erano sul Caravelle diversi alti ufficiali, fra cui il capo di Stato Maggiore generale dell'esercito Paul Ely.

Prima tappa di De Gaulle è Tlemcen, a 110 chilometri a sudovest di Orano nei pressi della frontiera marocchina: una località che è stata spesso teatro di attentati terroristici. In risposta alle sollecitazioni dei responsabili civili e militari il Presidente ometterà dal suo itinerario Algeri, Orano e Costantina, fermandosi soltanto in piccole località.

Robert Cohen

Telefoto da Algeri: gli incidenti di stamane alle ore undici

Un momento degli incidenti di stamane ad Algeri in occasione dell'arrivo di De Gaulle: nei pressi della città universitaria, la polizia carica col lancio di candelotti lacrimogeni un gruppo di manifestanti, per la maggior parte studenti. Visibili nella foto alcuni dimostranti che si coprono il naso e gli occhi con le mani e fazzoletti (Telefoto n. «Stampa Sera»)

Dopo due giorni e due notti di affannose ricerche

Ritrovati i tre finanzieri scomparsi nell'alta Valtellina: due sono morti

Il superstite versa in gravi condizioni per ferite e segni di congelamento - La pattuglia partita mercoledì per un servizio verso il confine fu sorpresa quasi subito dalla tormenta - Dopo aver vagato a lungo fra la neve altissima essa veniva investita e travolta da un'enorme valanga - Il racconto del militare salvato che ha resistito molte ore al freddo intenso

Dal nostro corrispondente

Sondrio, venerdì sera.

I tre finanzieri scomparsi nella notte fra il 7 e l'8 dicembre, nell'alta Valtellina, durante un servizio di perlustrazione verso il confine con la Svizzera, sono stati ritrovati stamane all'alba: due di essi, Arnaldo Biancardi e Pietro Furlan, entrambi di vent'anni, purtroppo sono morti; il terzo, Giovanni De Toffol, di 21 anni, versa in gravi condizioni per ferite e congelamento agli arti.

Gli sventurati sono stati rinvenuti da una pattuglia militare di soccorso che era partita nelle primissime ore del mattino, assieme a molte altre, tutte appartenenti alla Guardia di Finanza, dalla borgata di Trepalle di Livigno, base stabilita per le operazioni di soccorso. Le ricerche erano state iniziate fin da ieri mattina, giovedì.

Dopo aver percorso lungamente la montagna, fra la neve altissima e illuminandosi il cammino con torce a vento e razzi, una delle squadre di soccorso, giunta nei pressi della Baitella, in Val di Trela, scopriva alle prime luci del giorno la racchetta di un bastoncino da sci che affiorava dalla neve. Intuendo quello che era accaduto, gli uomini della pattuglia scavavano immediatamente fra la neve e pochi centimetri sotto rinvenivano uno dei tre finanzieri scomparsi: il De Toffol, ferito e semiassiderato.

Il De Toffol veniva rianimato e poteva poco dopo indirizzare egli stesso le ricerche per scoprire i suoi due sventurati commilitoni: giacevano a pochi metri di distanza sotto uno spesso strato di neve ed erano morti.

All'ospedale il De Toffol ha potuto fornire i primi particolari della tragedia, precisando che, mentre con i due compagni di pattuglia stava percorrendo l'alta montagna, erano stati sorpresi dalla bufera e successivamente da una valanga che li ha travolti tutti e tre.

Senza avere precisa cognizione di dove potessero trovarsi i suoi commilitoni, e nonostante alcune ferite riportate, il De Toffol ha cominciato ad annaspare con le mani tentando di aprirsi un varco nella neve. Ha poi chiamato a lungo il Biancardi e il Furlan, ma senza ottenere risposta. Frattanto la tormenta continuava a imperversare e il De Toffol ha cominciato ad avvertire i primi sintomi di congelamento che si sono sempre più accentuati fino a quando sono giunte le squadre di soccorso.

m. b.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	7	9		7	9	MINERALI-ESTRATTIVI	7	9
[illegible]								

A TORINO — La riunione presenta un aspetto di relativa resistenza nella fase di apertura, ma la mancanza di iniziative da parte dei compratori e l'afflusso di qualche offerta determinano un progressivo cedimento. I minimi sono registrati in chiusura.

Olivetti e Liquigas, che avevano presentato qualche spunto di ripresa in apertura, terminano su un fondo cedente.

Titoli di Stato e obbligazioni resistenti.

Dopoborsa calmo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620; dollaro canadese 632,90; franco svizzero 144,15; corona danese 89,90; corona norvegese 86,75; corona svedese 119,80; fiorino oland. 164,20; franco belga 12,35; franco francese 125,50; sterlina G.B. 1745; marco german. 148,60; scellino austriaco 23,85.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6900-6200; marengo svizzero 4950-5150; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 620-625; franco svizzero 144,50-145,25; franco francese 124-127; oro fino 720-730; argento 19,50-20.

A MILANO — La chiusura di settimana conferma ancora una volta l'atmosfera di incertezza e di pessimismo in cui si dibatte da tempo la Borsa. La pausa festiva non ha giovato al mercato, sempre povero di affari, che tuttavia nella prima parte della seduta ha manifestato disposizioni di maggior resistenza attraverso un moderato assorbimento delle offerte.

Al listino, per contro, la quota si afflosciava per mancanza di sostegno, spinta da vendite sempre più pressanti. Il listino registrava i minimi con ulteriori falcidie in tutti i settori; più colpiti i finanziari e i tessili. Anche le Cantoni cedono sensibilmente terreno. Più resistenti i valori primari. Migliori le Olivetti che, dopo aver toccato quota 10.220, si assestano al listino a 9.975, sempre in vantaggio nei confronti della precedente chiusura.

Poco variati i titoli di Stato; calme le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 67.400; Finelettrica 1785; Finmare 625; Finsider 1895; Gim 5800; Invest 4600; La Centrale 18.000; Sviluppo 2950; Ass. Generali 90.000; Fond. Incendio 13 mila 300; Assicur. Italiana 70 mila; Ras 39.700.

Cantoni 38.500; Olcese 2000; Cucirini C. C. 15.700; De Angeli 5800; Gavardo 5650; Lanificio Rossi 5900; Rossari e Varzi 32.500; Rotondi 36.000; Tosi 3000; Un. Manifatture 60.000; Pirelli 750.

Dalmine 1405; Ilva 765; Metalli 1990; M. Amiata 6450; Monteponi 1419; Siele 6350.

Bianchi 651; Fiat ord. 3408; Fiat priv. 3046; Falck 10.500; Cornigliano 1600; Trafilerie 7000; Olivetti pr. 9975; Westinghouse 1465; Nebiolo 1140.

Dinamo 6997; Edison Volta 1000; Bresciana 5325; Sarda 6800; Valdarno 3900; Emiliana 3300; Subalpina 6550; Magneti Marelli 1810; Ercole Marelli 909; Romana Elettr. 2795; Sme 2150; Meridelettrica 2140; Stet 4050; Tecnomasio 4520; Tell «A» 4125; Tell «B» 4200; Sip 1940; Unes 1822.

Liquigas 458; Mira Lanza 12.500; Pibigas 115; Larderello 4190.

Aedes 4900; Beni Stabili 5900; Immobiliare 1661; Risanamento 7775; Silos Genova 4800.

Eternit 5550; Linoleum 5100; La Rinascente 705; Condotte 893.

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi 3150; Mittel 2125; Ferr. N. Ord. 2000; Chatillon 10.000; Cascami Seta 6800; Linif. e Canap. 1800; Snia Viscosa 5850; Snia Viscosa privilegiate 5000; Montecatini 3770; Sade 1895; Ciell 4319; Edison 6518; Orobia 2000; SIP 1185; Terni 686; Vizzola 5085; Dist. Italiane 6850; Eridania 4200; Romana Zuccheri 830; Motta 30.000; ANIC 5060; Italgas 1575; Rumianca 3100; Saffa 7200; Carlo Erba 18.000; Cartiere Burgo 24.500; C.I.G.A. 6030; Italcementi 21.500; Cementir 5900; Pirelli S.p.A. 7200; Pirelli e C. 6200.

A GENOVA — Il mercato ha stamane esordito in un clima estremamente pesante.

Prezzi: Centrale 17.375; Generali 89.500; Ras 39.000; Meridionali 2900; Nai 17.790; Viscosa ordinaria 5860; Viscosa privilegiata 5300; Finsider 1899; Cotini 2825; Ilva 770; Fiat ordinario 3470; Fiat privilegiata 3150.

A FIRENZE. — Mercato pesante, per vendite che colpiscono tutti i settori senza reazione da parte della contropartita.

Alcuni prezzi: Meridionali 2900; Centrale 17.485; Fondiaria Incendio 15.400; Fondiaria Vita 18.400; Viscosa 5800; Montecatini 3765; Magona 1462; Fiat ordinarie 3465; Valdarno 3900; Immobiliare 1062.

In pericolo i coloni belgi

I fautori di Lumumba minacciano un massacro

LEOPOLDVILLE, ven. sera.

La fazione che sostiene Lumumba ha minacciato oggi di catturare e uccidere un numero non precisato di belgi, se non verrà rilasciato dalla prigione Patrice Lumumba.

Ragazzi libri e fumetti

Spesso, vedendo quali libri e quali settimanali leggono i nostri bambini, mi chiedo: «E' utile, è educativo che bambini e ragazzi leggano tante storie a fumetti, tanti giornalini zeppi di disegni senz'alcun senso d'arte, dove la mente e l'occhio faticano a individuare non solo visi, ma un pensiero, una fantasia, un racconto che abbia un certo incanto?». D'istinto sono portata a rispondermi di no. No a quegli ingarbugliati disegni che esaltano la violenza, e riducono la persona umana a un miserabile disegno sempre uguale che incita alla pigrizia mentale e alla stupidità.

Una volta, quando la letteratura popolare era meno diffusa, quando si stampava e si scriveva molto meno di oggi (non parlo di secoli fa, soltanto di trentacinque, quarant'anni), il bambino e il ragazzo non avevano molti libri da leggere; non avevano giornalini, all'infuori del *Corriere dei Piccoli*, ch'era ben fatto, dignitoso e portava a puntate romanzi come *Peter Pan*, *Alice nel paese delle meraviglie*, addirittura *L'uccello azzurro* di Maeterlinck, debitamente ridotto. Se volevano leggere dovevano faticare; dovevano rubare, addirittura, i libri ai grandi. Non sembrerebbe, questa del rubare i libri ai grandi, una cosa pedagogica; invece, a guardare bene i risultati, lo era. Mi spiego: il bambino, il ragazzo che leggevano un libro per adulti, non lo capivano, ma la loro mente, la loro fantasia e memoria, trattenevano quasi tutto ciò che avevano letto. E ciò che avevano letto si depositava in loro, come si depositano in tutti noi le impressioni, le persone, i ricordi e addirittura i paesaggi: per risorgere, poi, al momento opportuno e portarci addirittura un'esperienza, spesso una gioia, spesso ancora un'impressione che diventa indimenticabile, che diventa un pezzo di quel meraviglioso mosaico che si chiama il «tempo perduto».

Il bambino, il ragazzo che avevano carpito una visione o una descrizione del mondo dei grandi, dei loro sentimenti, o giudizi, ad un dato momento se li ritrovavano dentro maturi, chiari, ben delineati; e gli servivano da esperienza o gli servivano da esempio.

Per sostenere questa mia tesi voglio portare un esempio; e un esempio calzante, poiché è diretto: quello di me stessa. Sono stata una bambina prima, una ragazzina poi, avida di lettura. I libri adatti alla mia età, poiché erano pochi, non mi bastavano; e, di nascosto, leggevo i libri degli adulti. Ricordo che mia madre andava spesso a fare lunghe visite a una amica sua carissima e mi portava con sé. Ero una ragazzina — avevo dodici, tredici anni — in apparenza quieta, non disturbavo nessuno. Mi ritiravo in quello che era stato lo studio del figlio maggiore, morto in guerra (quella del '15), e leggevo i libri che aveva lasciato nella libreria.

Mia madre e la sua amica erano disattente e non pensavano che la mia tranquillità, il mio silenzio erano dovuti a qualche cosa che mi assorbiva completamente. Sapevano che leggevo, non si curavano di sapere che cosa. Lessi, quindi, a dodici, a tredici anni, quasi tutti i romanzi di Zola, i russi Turghenev, Dostojevski e molti libracci allora di moda degli scrittori francesi Marcel Prévost, François Coppée e simili. Di Dostojevski presi una cotta, ed è facile capire; Zola mi interessò ma non mi piacque nulla.

La lettura divenne grave, profonda e determinante quando scoprii Balzac. Presi in mano, come primo libro *Le père Goriot*. Lo lessi tutto di un fiato. Lo capii? No. Vi è, nel *Père Goriot*, una critica sociale così aspra e corrosiva che soltanto chi conosce bene il mondo può capirla. Non capii il vero significato del libro, ma mi affascinarono i personaggi e la rappresentazione dell'ambiente. La pensione Vauquer, pure descritta con la minuzia noiosa dello scrittore dell'Ottocento, appena uscito dal romanzo filosofico del Settecento, divenne, per me, la pensione piccolo borghese tipo; e i suoi abitanti, descritti coi loro vizi e le loro virtù, coi loro tic e i loro poveri vestiti, mi rimasero così impressi nella mente che molte volte, ormai donna fatta, andando in tram e guardando la piccola umanità cittadina, dicevo tra me e me: «Ecco un signor Poiret, ecco una signorina Michonneau».

Non dicevo mai: «Ecco un Rastignac, ecco un Vautrin». Ma di Rastignac, oltre alla sua perfetta figura di arrivista, mi è rimasta dentro per sempre ed è diventata una parte del mio patrimonio intellettuale, la frase di sfida lanciata dall'alto del cimitero del Père Lachaise, a Parigi: «A nous deux maintenant». Di Vautrin, lo dico ed è forse confessione pericolosa, mi innamorai. Proprio l'innamoramento dell'adolescenza, fatto di romanticismo, di ribellione, di ricerca, di bisogno d'uscire dal cerchio degli affetti familiari e delle abitudini quotidiane, che dà al giovane una sete crudele di diversità, di cose grandi e forse anche mostruose.

Vautrin era l'incarnazione del male, non l'avevo capito, ma mi aveva affascinato proprio perché era il male. Non pensai ch'era un forzato evaso, un sovvertitore, un uomo nocivo, vidi in lui una forza intellettuale e mi innamorai di quella. La descrizione della sua persona fisica mi rimase impressa. Il suo aspetto mi era antipatico, ma quell'antipatia serviva da pungiglione, e da castigo, alla mia infatuazione e la aumentava.

Non so come una ragazzina di tredici anni, avesse potuto eleggere a personaggio principe della sua fantasia un uomo che Balzac descrive così: «Era largo di spalle, col busto forte, i muscoli sviluppati, le mani grosse, quadrate, dalle falangi coperte di peluria rossa. Il viso solcato da rughe premature portava segni di durezza e smentiva ciò che le sue maniere avevano di amichevole, di confidenziale. La sua voce grossa, in armonia con la sua statura, non era sgradevole. Era un uomo gentile, allegro e servizievole. Se una serratura funzionava male, in un attimo egli la smontava, limava, segava, aggiustava, dicendo: me ne intendo, io, di questi aggeggi. Si intendeva di tutto, del resto: di mare, di navi, della Francia, dell'estero, degli affari, degli uomini, degli avvenimenti, delle leggi, gli alberghi e le prigioni. Se qualche pensionante era in difficoltà finanziarie, egli offriva subito di imprestargli denaro.

«Aveva imprestato diverse volte, ma i suoi debitori sarebbero morti piuttosto di non restituirgli il denaro poiché, malgrado le sue maniere gioviali, vi era nel suo sguardo una forza e una decisione che incutevano timore. Come un giudice severo, il suo occhio sembrava andare al punto segreto di tutte le questioni, di tutte le coscienze, di tutti i sentimenti. Gente meno superficiale dei giovani presi dalla turbinosa vita parigina, dei vecchi, indifferenti a tutto quanto non li toccava direttamente, non si sarebbe fermata alle prime impressioni avute su Vautrin. Egli conosceva e indovinava i segreti di tutti, mentre nessuno poteva penetrare i suoi pensieri nè conoscere le sue occupazioni. Nonostante avesse alzato con la sua allegria e la sua gentilezza una barriera tra sé e gli altri, spesso lasciava intravvedere la profondità del suo carattere. Spesso una frase degna di Giovenale, con la quale sembrava compiacersi di fustigare la società e le leggi, poteva fare sospettare che covava un sordo rancore e che vi era nella sua vita un mistero». E, aggiungo, Vautrin aveva quarant'anni. Pure, descritto con una evidenza tutta balzacchiana, l'exergastolano, colui che era chiamato Trompe-la-Mort, colui che vestirà abiti talari e si farà chiamare don Carlos Herrera, per trasformare una ragazza traviata in una donna per bene e un giovane per bene in un succubo dei propri vizi, fermò la mia attenzione. La fermò, non dire, per sempre.

Oggi, letta e riletta tutta l'opera di Balzac, conosco bene Vautrin e non è del mondo balzacchiano il personaggio che preferisco, ma mi è più evidente degli altri. Non mi è servito di modello e di esempio, ma si è fermato nella mia mente come un ragionamento bello, attirante, pericoloso e sbagliato; come un personaggio, soprattutto, da evitare, letterariamente parlando, perché soltanto Balzac, col suo genio, poteva riuscirlo.

Ecco perché sarei portata a sostenere che è meglio i ragazzi leggano libri difficili, libri per gli adulti, piuttosto che giornalini e fumetti, piuttosto che romanzetti dolciastri che infarciscono la mente non di favole, ma di retorica, di luoghi comuni e di melensaggini; insomma, un bagaglio di pensieri, aspirazioni, sogni inutili che, alla resa dei fatti, sono nocivi perché allontanano il giovane dalla realtà e anche dall'intelligenza.

Manon Flipon — colei che la storia ricorda come Madame Roland e che il luogo comune ha immortalato per la più brutta frase ch'essa disse, cioè quel: «Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!» salendo il patibolo — a tredici anni leggeva le *Vite degli uomini illustri* di Plutarco (come Napoleone). Quella lettura le rimase impressa per tutta la vita e le diede forza, eroismo, animo fiero, capacità di morire senza una lagrima, senza tremare, per difendere le proprie idee.

Marise Ferro

CHIUSO PER DUE MESI UN NOTO "CABARET" PARIGINO

Iniziata l'offensiva della polizia contro lo sfruttamento dei turisti

Dai portieri dei grandi alberghi ai ricattatori (passando dagli autisti di piazza e dalle "entraineuses") un mondo equivoco vive sui piaceri notturni e fa decuplicare il costo di una bottiglia di sciampagna: 40.000 lire il "magnum" di un litro e mezzo - Conti di 100.000 lire che provocano risse fra clienti avvinazzati e camerieri scortesi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, dicembre.

Incominciano, nei ristoranti e nelle cosiddette boites de nuit, cioè i locali notturni eleganti dove si beve assistendo ad uno spettacolo o si balla, i preparativi per le feste di fine d'anno dalle quali ognuno spera di trarre notevoli profitti. E già viene intensificata la caccia al cliente, che con la fine delle vacanze estive si è fatto raro. Il turista che alloggia nei grandi alberghi è considerato una selvaggina da non lasciar fuggire.

La caccia ha aspetti molteplici, che vanno da quello onesto e lecito della pubblicità sui giornali e sui periodici specializzati, all'adescamento diretto ed alle battute da parte di un esercito di donnine, di autisti di piazza, di portieri d'albergo, di camerieri e di tutti coloro, insomma, che hanno la possibilità di avvicinare il cliente ricco, il cui sfruttamento è organizzato in modo tecnicamente perfetto: è come un carciofo di cui ognuno mangia qualche foglia.

L'autista di piazza che accompagna un cliente sino alla porta di un locale notturno ha la sua ricompensa, generalmente fissata a 5000 franchi che gli vengono dati immediatamente dal direttore.

Il portiere d'albergo che telefona per prenotare un tavolo o semplicemente «consiglia» un buon locale raccomandando di andare da parte sua per essere trattato coi guanti, riceve ogni fine mese il pagamento del «diritto di tappo» per ogni bottiglia che il cliente ha bevuta; a fargli bere provvedono del resto le cosiddette entraineuses ed i camerieri. Le prime sono stipendiate e allenate per occuparsi degli uomini seduti soli ad un tavolo oppure di quelli che, in una comitiva, non sono accoppiati; i secondi riempiono i bicchieri a mano a mano che si vuotano, e mentre i clienti ballano o sono intenti ad ammirare lo spettacolo capovolgono la bottiglia di sciampagna nel secchio, segno che è vuota. Anche se non lo era lo diventa immediatamente; e poiché l'entraineuse dichiara di aver sete non rimane che ordinarne un'altra. Il prezzo varia fra i 10.000 ed i 15.000 franchi l'una più il servizio. Si fa presto, quindi, ad andar su col conto.

Pullulano letteralmente negli atri dei grandi alberghi o sedute al bar certe donnine eleganti e belle, le quali non sono sempre ciò che taluni pensano ma semplicemente «agenti» di qualche cabaret in vena incaricate di accalappiare il turista. Legano facilmente conversazione, accettano l'invito a cena e poi dichiarano che hanno voglia di divertirsi: «Andiamo nel tal posto, ci staremo bene». L'uomo che crede di aver fatta una conquista non dice mai di no. Raramente otterrà quel che desidera e quando uscirà dal locale dove la ragazza l'ha portato si troverà alleggerito di un centinaio di migliaia di lire.

I prezzi nei locali notturni, oltre ai metodi per pelare il turista, costituiscono uno degli scandali permanenti della vita parigina ed è diventato talmente clamoroso che ha indotto la polizia a dare ai responsabili un avvertimento severo ordinando la chiusura di uno dei più eleganti e noti cabarets del quartiere dei Campi Elisi, «Le Drap d'Or».

A varie riprese, al momento di pagare un conto eccessivo, i clienti avevano protestato, e ne risultavano zuffe tra uomini avvinazzati e camerieri scortesi. Si afferma anche che la disavventura capitò recentissimamente anche ad un altissimo funzionario di un ministero importantissimo il quale non esitò a fare poi le dovute osservazioni alle autorità competenti, che dovettero prenderle in considerazione. Tanto più che all'alterco fra gli uomini era seguita una zuffa tra la moglie di un notissimo industriale di Lione ed una donnina che passeggiava in cerca di clienti dinanzi alla porta del cabaret.

Il motivo ufficiale messo avanti per giustificare il provvedimento di chiusura è tuttavia quello dei prezzi. Ed è inoppugnabile. Al Drap d'or, il «magnum» di sciampagna, cioè il bottiglione che contiene poco più di un litro e mezzo, era conteggiato 30.000 franchi (quasi 40 mila lire) e poiché quando fa caldo lo spumante freschissimo va giù da sé, i conti che, col servizio, salivano a 90.000 franchi e più, cioè 100.000 lire, erano frequentissimi. Chi non voleva lo sciampagna preferendo un bicchiere di whisky lo pagava 3000 franchi (quasi 4000 lire), il che era ugualmente eccessivo.

Il Drap d'or, però, non è il solo locale dove tali prezzi vengono praticati, e dove le liti coi camerieri scortesi nonché con le donnine da sbarco sono frequenti. E' quindi impossibile non scorgere nella decisione della polizia la volontà di dare un avvertimento e di fare un tentativo di epurazione nell'industria delle gioie notturne, sebbene i proprietari delle «boites» assicurano di non poter diminuire i prezzi, avanzando il seguente argomento: «Su ogni 10.000 franchi incassati, 4500 vanno allo Stato sotto forma di tasse varie, 2000 ai fornitori della bevanda, 1500 agli artisti, 800 alle assicurazioni e spese diverse, 600 al personale sedentario, 500 ai diritti di autore e soltanto 100 alla direzione».

In queste cifre — d'altronde contestabili — non sono compresi, almeno apertamente, i compensi agli «ausiliari clandestini» dei quali abbiamo già parlato, mondo equivoco che vive sul turista e talvolta impone taglie a chi lo sfrutta.

E qui si giunge al «racket» che è la piaga principale delle boites de nuit. E' una specie di «mafia minore», diciamo artigianale. Il «racketer» offre al padrone di un locale il silenzio su certe frodi relative alla qualità dello sciampagna, su certi traffici eventuali e, naturalmente, la protezione contro altri ricattatori, nonché l'assistenza per ogni necessità. Se il padrone rifiuta, il locale viene saccheggiato, diventa centro di risse, e perde la clientela, tanto che finora ognuno ha giudicato che il pagamento di una certa somma mensile o settimanale è praticamente inevitabile. Ne risulta che circa 500 «caid» vivono riccamente col mezzo milione di franchi settimanali che ad essi procura il controllo dei piaceri notturni.

Una sessantina di direttori di boites de nuit si sono raggruppati per tentare di sottrarsi alle pretese del «racket» e si riuniscono tre volte per settimana allo scopo di informarsi reciprocamente, aiutarsi e denunciare collettivamente alla polizia i concorrenti che attraggono la clientela coi mezzi sleali dei quali abbiamo parlato e poi la sfruttano scandalosamente. La chiusura del Drap d'or per due mesi è un primo risultato. Però siamo soltanto all'inizio di questo tentativo di epurazione.

I «caid» della malavita non hanno ancora reagito, ma è certo che non rimarranno inattivi e risponderanno al pericolo che li minaccia personalmente. La controffensiva delle bande per imporre la loro legge anche ai proprietari recalcitranti di locali notturni potrebbe essere scatenata appunto in occasione delle feste natalizie.

Loris Mannucci

Belinda non vuol farsi fotografare

Belinda Lee, che si trova a Roma per girare un film, ha cercato di sfuggire ai fotografi. Dopo un lungo appostamento, uno di essi è riuscito a cogliere l'attrice all'uscita di un ristorante dove aveva fatto colazione (Telefoto a «Stampa Sera»)

Partita ieri con i principi di Monaco

Anche Maria Callas sull'aereo di Onassis

Tornerà domani per la seconda di "Poliuto"

MILANO, venerdì sera.

I principi Ranieri e Grace di Monaco sono ripartiti ieri dall'aeroporto di Linate dopo la breve permanenza nella nostra città, durante la quale hanno assistito all'inaugurazione della stagione lirica alla Scala. I Sovrani monegaschi erano accompagnati dal principe Pierre (padre di Ranieri) e dall'armatore greco Onassis, che aveva posto a disposizione il proprio aereo personale, un bimotore «De Havilland». La comitiva, alla quale si era aggregata anche la cantante Maria Callas (che tornerà a Milano domani pomeriggio in tempo per il secondo spettacolo del «Poliuto») è salita a bordo dell'aereo alle 13 di ieri, salutata da una piccola folla.

Un altro illustre ospite della nostra città, il presidente uruguaiano Benito Nardone, ha pure lasciato ieri Milano. Ossequiato dalle autorità, il presidente sud-americano ha lasciato l'aeroporto della Malpensa alle ore 16.35, diretto a Montevideo.

Benito Nardone era accompagnato dalla consorte, dal capo della Casa militare col. Tanco e dall'aiutante di campo, magg. Barbé. Nel lasciare Milano egli ha espresso il proprio compiacimento e la sua profonda ammirazione per l'operosità degli italiani di cui ha potuto apprezzare altamente, nel corso della pur breve permanenza nel nostro Paese, la capacità produttiva e la preparazione.

Un «botteghino automatico» installato in un cine di Broadway

New York, venerdì sera.

Il primo botteghino automatico del mondo è stato installato in un cinema di Broadway. La macchina che sostituisce l'impiegata riceve il denaro, respinge le monete o i biglietti di banca falsi, consegna i biglietti d'ingresso per i vari reparti, dà il resto sia in biglietti che in monete spicciole, e registra gli incassi.

I lavori del Congresso di medicina del traffico a Sanremo

La relazione del prof. Valdoni sulla necessità di migliorare l'organizzazione del pronto soccorso

Occorre dare una adeguata istruzione soprattutto agli addetti alle ambulanze per il trasporto dei traumatizzati al centro medico più vicino - Spesso l'aggravarsi e le complicazioni nei feriti da incidenti stradali dipendono da una scorretta tecnica di pronto soccorso - Il problema dei requisiti fisici e psichici dei guidatori di automezzi

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, venerdì sera.

Al congresso della medicina del traffico, lo scienziato scopre tesori di sapere nelle dotte relazioni e nelle documentate comunicazioni affluite qui addirittura a centinaia; ma l'uomo della strada, limitandosi a cogliere il significato fondamentale dei lavori ormai in pieno sviluppo, con meraviglia capisce di trovarsi di fronte a un fatto sensazionale: sotto la spinta di iniziative molteplici, si stanno mobilitando le forze con cui, a breve scadenza, sarà sferrata una massiccia offensiva contro le disgrazie della strada o, per usare l'espressione cara agli scienziati radunatisi a Sanremo, contro la patologia del traffico.

I medici occupano i primi posti al quartier generale di questa guerra assurdanta. A ben pensarci, è naturale che sia così. Essi, infatti, hanno più di ogni altro la consapevolezza di ciò che significhi lesione all'organismo; ma, al tempo stesso, nella quasi totalità, sono espertissimi di automobilismo, dato che, per esigenze professionali, quasi tutti trascorrono al volante metà della loro giornata.

Quali siano gli scopi della Società della medicina del traffico, creata per iniziativa di medici, è stato detto; ma è bene sapere che esiste un altro organismo con finalità analoghe: l'Auto Club medico d'Italia, che conta già nelle sue file diecimila medici e che aderisce alla Unione internazionale dei medici automobilisti. In nome di cotesto ente ha parlato al congresso il professor Fernando Coppello, avanzando alcune proposte pratiche. Le riassumiamo brevemente. Perché, egli ha chiesto, non si fa subito il censimento delle «curve della morte» e degli altri punti obbligati di estremo pericolo, esistenti sulle strade italiane? Se rinnovare l'intera rete stradale è impresa ciclopica, la correzione dei tratti funesti rientra nella possibilità di una azione immediata.

Altro problema. Molte disgrazie sono prodotte da veicoli antidiluviani. Si stabilisca che le auto e gli autocarri, quando abbiano raggiunta una certa età, siano posti fuori uso.

Terza questione. Il controllo della strada dovrebbe essere compiuto non solo nell'attuale forma statica, reprimendo le infrazioni, ma bensì, attraverso il controllo del comportamento dei guidatori. Basta osservare per cinquecento metri un automobilista al volante per riconoscerne le manchevolezze, i difetti di guida, la spericolatezza, la scarsa concentrazione, l'ignoranza della segnaletica.

L'accertamento del fattore umano è stato posto in risalto anche dal prof. Mangili, il quale ha recato una notizia interessante e praticamente inedita: il ministero dei Trasporti ha recentemente diramato una circolare con cui si dispone che, in casi di incidenti anche lievissimi, i guidatori siano sottoposti ad accertamenti intesi a stabilirne i requisiti fisici e psichici nei confronti dell'attitudine alla guida.

E' un provvedimento che consentirà di scacciare non solo gli inadatti costituzionali, ma anche quegli spericolati inguaribili che guidano a velocità pazzesca e che tentano sorpassi assurdi, sotto la spinta di un complesso di inferiorità: sconfitti nella vita, fanno i «bulli» quando sono al volante.

La lotta contro i danni del traffico si sta sviluppando su due fronti. Da un lato si imposta l'azione preventiva; dall'altra parte si mira a migliorare l'organizzazione del pronto soccorso. A questo tema sono dedicate le relazioni odierne.

Primo oratore stamane è il prof. Pietro Valdoni, direttore dell'Istituto di clinica chirurgica dell'Università di Roma. Egli mette in risalto come l'aggravarsi e la comparsa di complicazioni, nei feriti da incidenti stradali, possano dipendere da una incorretta tecnica di pronto soccorso. Poiché non è possibile che questo sia eseguito da un medico, si ritiene opportuno che un'istruzione tecnica generica di pronto soccorso venga impartita a quanti possono intervenire in un primo tempo, e, in modo particolare, agli addetti alle ambulanze attrezzate per il trasporto dei traumatizzati al centro di soccorso più vicino.

Si tratta di insegnare pochi canoni fondamentali, facilmente acquisibili dal personale di assistenza. Circa i criteri da seguire nella cura, tutti sanno i problemi che si pongono. Poiché, come hanno dimostrato le statistiche, si tratta assai spesso di soggetti che hanno riportato lesioni multiple, il trattamento non può, abitualmente, essere limitato a un solo campo specialistico, ma deve essere il frutto di una collaborazione stretta fra il chirurgo generale, il neuro-chirurgo, il chirurgo plastico e, particolarmente, gli esperti della traumatologia degli arti.

C'è di più. Spesso si manifesta la necessità di sottoporre il ferito a trasfusioni di plasma, di sangue, a esami radiologici immediati, a un intervento il più delle volte da eseguirsi con estrema urgenza. Ma è evidente che in un ospedale generico questi compiti non possono essere soddisfatti in modo completo. E' perciò necessario scegliere come sede adatta non già l'ospedale più vicino, bensì quello che abbia un'organizzazione corrispondente a questo scopo. Tutti gli ospedali sono in condizioni di eseguire delle prestazioni di pronto soccorso, ma solo pochi possono disporre, per l'immediata entrata in funzione, di un servizio trasfusionale, un servizio di rianimazione, un servizio di anestesia, un servizio di chirurgia generale, un servizio di traumatologia degli arti, un servizio di neurochirurgia, ecc. E' auspicabile, quindi, che almeno gli ospedali di prima categoria si attrezzino di conseguenza.

Il prof. Valdoni mette in risalto il seguente fatto: molto più importante di un soccorso chirurgico insufficiente ma immediato, è un soccorso chirurgico efficiente, anche se, per arrivare ad esso, il ferito debba essere trasportato per una distanza due o tre volte maggiore.

Furio Fasolo

Carlo Ponti smentisce le voci sulla maternità di Sofia

Milano, venerdì sera.

«Questa di Sofia in attesa di un bambino è un'autentica panzana». Così Carlo Ponti, intervistato a Roma da un redattore del settimanale «Gente», ha commentato le voci diffusesi circa una prossima maternità di Sofia Loren. Il produttore ha detto: «Sofia ed io vogliamo bene a tutti i giornalisti, e non potrebbe essere diversamente, ma scherzi di questo genere non possono piacerci. La storia di Sofia «prossima alla maternità» si ripete un po' troppo spesso. A me e a Sofia secca non solo per i motivi sentimentali che è facile immaginare, ma anche perché potrebbe sembrare pubblicità, una pubblicità di pessimo gusto. Se questo figlio un bel giorno arrivasse davvero, ne saremmo felici; gli daremmo il nostro più cordiale benvenuto, lo accoglieremmo con sincero entusiasmo, nonostante la complicata situazione giuridica in cui ci troviamo. Sarebbe un evento meraviglioso. Ma, ripeto, questo evento ancora non si è verificato. Purtroppo: perché Sofia lo desidera, e io pure».

ORÓSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in quadrato a Mercurio, congiunzione a Plutone, trigono a Giove, sestile con Nettuno. Giornata ottima per appianare divergenze e sbagli sul lavoro. Le stelle saranno propizie alle questioni finanziarie, alla corrispondenza e ai viaggi. Vedrete realizzati vecchi e ambiziosi progetti. Tipi: Toro, Vergine, Capricorno.

Toro - *Lavoro*: sarete favoriti da vecchi amici, devoti e sinceri. Sarà il caso di approfittare della situazione. Non trascurate niente. *Vita affettiva*: questo è il momento più opportuno per avanzare i vostri diritti. Fatevi avanti e dimostratevi abili. *Salute*: vi incamminerete verso mutamenti radicali di salute. Potete contare su un potenziamento dell'organismo.

Vergine - *Lavoro*: non lasciatevi sfuggire nulla: questo è il momento più opportuno perché hanno bisogno di voi. Sfrutterete tre buone combinazioni. *Vita affettiva*: avrete modo di seguire le idee di qualcuno che vi pensa e spasima per voi. Chi vi ama vuol farvi un dono. *Salute*: chi non si sente bene si avvia verso una fase di benessere fisico e di potenziamento generale di tutti gli organi.

Capricorno - *Lavoro*: qualcuno, molto esperto in un lavoro, riuscirà a portarvi dalla sua parte e ne ricaverete sicuro vantaggio. *Vita affettiva*: vi incamminerete su un sentiero irto di difficoltà, ma la cui mèta merita ogni prova. *Salute*: gonfiori intestinali vi renderanno la giornata pesante e nervosa. Verso sera si attenuerà tale malessere.

Previsioni per l'Ariete: alla fine dell'entrate leggere. Si tratta solo di guadagnare la preliminare fiducia. Siete già a tre quarti di strada. Gemelli: non lasciatevi sorprendere dal sonno. Qualcuno potrebbe sfilarvi il portafoglio. Per i vostri interessi, affiancatevi ai saggi. Cancro: breve ma ardente incontro. Nuove emozioni che daranno scopo alla vita e calore all'anima. Leone: potrete folgorare i vostri avversari con parole ben chiare e corrispondenti alla realtà vissuta. Leggete e rileggete un trattato di ipno-magnetismo e mettetelo in pratica. Bilancia: la notizia non sarà buona, ma in compenso, si svilupperanno forze reazionarie che vi daranno la vittoria finale. Scorpione: non lasciatevi scoraggiare dal comportamento altrui. Seguite il vostro itinerario con ostinazione. Sagittario: momenti un po' difficili; dovrete lottare per fare valere i vostri giusti diritti. Acquario: lieti messaggi. Le speranze di miglioramento in campo economico non andranno deluse. Occasioni per incrementare maggiormente la vostra attività. Pesci: giornata di attività intensa, con buone prospettive di guadagni, anche se non immediati. Convegni allettanti.

T. Palamidessi

Mancò l'assistenza al giovane che morì nel carcere di Roma

Presentate al magistrato le conclusioni dei medici legali sul "caso Elisei„ - E' accertato, tra l'altro, che fu scambiata per semplice influenza una epatite tossica - I familiari della vittima reclamano cento milioni a titolo di risarcimento

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Quale è l'assistenza sanitaria riservata ai detenuti? Può considerarsi adeguata ai principi di umanità che non possono non essere applicati anche in un carcere?

Il problema, angoscioso e inquietante, sta assumendo un aspetto di impressionante attualità, in seguito al triste episodio avvenuto nel novembre scorso a Regina Coeli e di cui è stato, allo stesso tempo, protagonista e vittima un giovane di vent'anni, Marcello Elisei, detenuto per alcuni furti. E questo soprattutto perchè i medici legali, ai quali il magistrato si è rivolto per completare l'indagine, sono giunti a conclusioni sconcertanti. «E' vero che il giovanotto — hanno spiegato, in sostanza, i professori Cesare Gerin, Antonio Carella, Lucio Bini, Pasquale Marino e Claudio De Zorzi — è morto non in conseguenza del fatto che fu legato al letto di contenzione, ma per una sindrome ipertossica determinata da atrofia del fegato; tuttavia è anche vero che l'assistenza è stata inadeguata, perchè non fu predisposto un razionale intervento terapeutico».

Marcello Elisei, involontario quanto drammatico protagonista di un episodio che sembra destinato a rinverdire antiche polemiche sulle condizioni di vita dei detenuti, a vent'anni si era già avviato da tempo su una cattiva strada. Nulla di particolarmente grave, ma quanto bastava perchè, nonostante la buona volontà, tutti quelli che avevano avuto occasione di frequentarlo, lo considerassero ormai perduto per la società. Egli cominciò prestissimo ad avere a che fare con la legge e per la sua giovane età fu mandato a Verbania, in una casa di rieducazione per minorenni traviati. Ciò malgrado, le speranze per un suo «recupero» vennero presto deluse. Tornato a casa, Marcello Elisei non seppe resistere alla triste tentazione di varcare il confine che divide il lecito dall'illecito. Nell'ottobre 1959 fu arrestato per avere rubato, insieme ad alcuni altri giovinastri, le gomme di una automobile. Venti giorni dopo veniva condannato, per questo reato, a quattro anni e sette mesi di reclusione.

La reazione del giovanotto alla condanna fu particolarmente violenta. Ancora prima di essere giudicato dal Tribunale, esattamente cinque giorni dopo l'arresto, Marcello Elisei aveva tentato di uccidersi. Era stato un tentativo ingenuo che molti, forse con eccessiva superficialità, non presero in alcuna considerazione. Il giovanotto, che aveva inghiottito alcuni chiodi delle scarpe, fu portato in infermeria e tutto si risolse con una lavanda gastrica.

Il dramma, quello che ha costretto il magistrato a soffermare la propria attenzione sulle condizioni di vita a Regina Coeli, doveva scoppiare un mese dopo. Marcello Elisei, infatti, la notte fra il 26 e il 27 novembre si sentì improvvisamente male. Il medico del carcere, dott. Bruno Armaleo dispose che il giovanotto venisse ricoverato in infermeria, senza dare eccessivo peso al fatto che Marcello Elisei accusasse una temperatura notevolmente alta.

Purtroppo, la situazione peggiorò molto durante la notte. Il detenuto cominciò ad urlare, senza spiegare la ragione di questo suo stato ansioso, e così gli agenti di custodia pensarono che fosse opportuno legare Marcello Elisei al cosiddetto «letto di contenzione», mentre, da parte sua, il medico del carcere dava disposizioni perchè all'ammalato fossero praticate alcune iniezioni di penicillina.

Il «letto di contenzione» è un letto speciale al quale vengono legati i detenuti in particolarissime condizioni di salute, sino a quando non tornano ad essere calmi; e fu appunto in questa situazione che Marcello Elisei trascorse una intera notte.

Il mattino successivo, un agente di custodia, entrato nella cella dove il detenuto era stato saldamente legato al letto, doveva purtroppo constatare che lo sventurato era morto. E dire che durante la notte, secondo una inchiesta sommaria, gli infermieri ed il medico non avevano rilevato nulla di anormale nelle condizioni dell'infermo.

Per quale motivo Marcello Elisei era deceduto? Di fronte al dubbio che il dramma fosse stato la conseguenza del trattamento riservato al detenuto dagli infermieri, dagli agenti di custodia e dallo stesso medico del carcere, il magistrato si rivolse ad alcuni medici legali, i quali, al termine della loro inchiesta, hanno confermato sì che la morte del giovanotto era stata determinata da una causa del tutto naturale, ma hanno sottolineato, tuttavia, la assoluta insufficienza della assistenza sanitaria riservata allo sventurato.

A queste conclusioni, il consulente tecnico dei familiari di Marcello Elisei i quali hanno chiesto al Ministero della Giustizia il risarcimento del danno subito, nella somma di cento milioni di lire) ha replicato osservando come la situazione prospettata dai periti d'ufficio sia molto più grave di quel che possa apparire a un esame superficiale, sottolineando che la mancata assistenza sanitaria fu la prima causa, se non addirittura quella determinante la morte dello sventurato.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dopo queste risultanze tecniche, dovrà ora decidere se procedere penalmente contro i responsabili o se archiviare l'episodio non ravvisando in esso elementi sufficienti per un'azione penale. Certo è, comunque, che il problema, se non sul piano giudiziario, avrà conseguenze sul piano amministrativo. Rimane, infatti, accertato che Marcello Elisei, se fosse stato curato tempestivamente, sarebbe stato, con ogni probabilità, salvato e che sicuramente vi fu l'errore di scambiare una epatite tossica per una normale influenza.

Guido Guidi

In carcere tentò, invano, di trovare attenuanti al suo orrendo delitto

L'assassino di Vinadio si tradì per paura

Aveva gettato nel forte la mazza insanguinata

L'addolorata vecchia madre della vittima confortata dalla figlia (foto Moisio)

Ci fu chi lo vide e segnalò il fatto ai carabinieri quando ancora non si sospettava del giovane, che si mostrava afflitto per la scomparsa dell'amico - Aveva deciso di uccidere dopo aver fallito un precedente tentativo di svaligiare l'ufficio postale - Forse il denaro gli serviva per loschi traffici

(Dal nostro inviato)

Vinadio, venerdì sera.

Il corpo martoriato di Giovanni Battista Armando, l'ufficiale postale assassinato per rapina dal giovane macellaio Livio Giordano, è stato oggi esaminato dai periti settori dell'istituto di medicina legale dell'università di Torino. I risultati dell'autopsia non sono stati resi noti, perchè l'inchiesta, ora affidata al sostituto procuratore della Repubblica dott. Spaziani, di Cuneo, è coperta dal segreto istruttorio. Sembra tuttavia che i periti abbiano confermato quanto già era emerso dal primo sommario esame del cadavere eseguito dopo il ritrovamento: l'Armando fu raggiunto da una rivoltellata ed ebbe il cranio fracassato a colpi di mazza, il numero dei quali non fu inferiore a sei.

I periti hanno probabilmente anche stabilito se l'Armando ricevette prima il colpo di pistola e poi le mazzate, come ha dichiarato l'assassino o se viceversa la rivoltellata fu sparata per finirlo quando agonizzava ormai col cranio sfondato. Il particolare ha la sua importanza, ai fini della istruttoria, per mettere nella giusta luce l'efferatezza con la quale ha agito l'assassino e valutare esattamente il grado di premeditazione con cui ha commesso il delitto. Il fatto che il giovane macellaio abbia prima sparato la rivoltellata, e soprattutto che si sia limitato ad esplodere un solo colpo, non appare del tutto convincente. Più probabile è invece l'ipotesi che abbia prima ferito l'Armando con una o due mazzate, per tramortirlo e sottrargli le chiavi della cassaforte, e che solo più tardi abbia inferito con altre martellate e fatto fuoco sullo sventurato ormai rantolante.

Se le cose andarono veramente in questo modo, Livio Giordano può benissimo aver commesso il terribile delitto non come ha confessato, ma ancor più ferocemente. Attirato l'amico nel «garage», lo colpì di sorpresa con un paio di mazzate e gli fece perdere i sensi. Gli legò i piedi, e forse anche le mani, e lo trascinò nella cantina attigua alla rimessa. Frugò nei suoi abiti, trovò le chiavi della cassaforte ed andò alla posta. Come i carabinieri hanno accertato ieri, il Giordano aveva rubato una delle chiavi dell'amico dell'ufficio una settimana prima, ma la serratura fu prontamente sostituita. Egli sperava di trovare nel forziere alcuni milioni (gli stipendi degli impiegati statali). Una somma così rilevante gli avrebbe forse consentito di riparare all'estero subito, la [illegible] stessa (nella sua confessione ha accennato alle misteriose minacce di morte rivoltegli da loschi trafficanti: in questo caso la fuga in un paese straniero troverebbe una giustificazione). Nel forziere, come è noto, non vi erano invece che poche decine di migliaia di lire, insufficienti per realizzare il suo progetto d'espatrio.

Il giovane criminale si vide allora costretto a modificare i piani. Tornato al «garage», finì la vittima con altre mazzate e con un colpo di pistola (un'«Astra», spagnola, calibro 9) coprendo lo sparo suonando ripetutamente il «clacson» della sua «Alfa». Poi caricò il corpo senza vita dell'Armando nel portabagagli dell'auto, salì al vecchio forte e lo gettò nel pozzo.

Questa nuova, ancor più agghiacciante ricostruzione del delitto non è che il frutto di supposizioni, almeno per ora. A sostegno di essa vi sono però molti elementi positivi. In primo luogo, quell'unico, isolato, colpo di pistola. Poi la funicella che legava strettamente i piedi della vittima. In ultimo il suono del «clacson» che alcuni udirono provenire dalla tragica rimessa ben più tardi dell'ora in cui il Giordano afferma di aver assassinato l'amico.

Gli interrogatori ai quali il Giordano sarà di nuovo sottoposto oggi e nei prossimi giorni, nel carcere di via Leutrum a Cuneo, certo permetteranno di stabilire se la descrizione che dopo l'arresto l'omicida ha fatto dell'orribile crimine è vera, o se invece egli ha alterato la successione cronologica della sanguinosa azione per tentare, invano peraltro, di attenuare le sue responsabilità. I carabinieri continuano anche loro ad indagare in questo senso, nonchè per identificare il fantomatico complice del quale il giovane macellaio fece cenno durante la confessione. Il Giordano si riferì vagamente ad un amico di Torino. Costui è stato rintracciato ieri. Interrogato a lungo, ha potuto dimostrare di essere del tutto estraneo al delitto.

I militi hanno intanto accertato che il Giordano doveva pagare alla fine di ogni mese una cambiale di 50 mila lire a chi gli aveva ceduto l'«Alfa» in cambio della vecchia «Aurelia» che aveva prima. L'assassino insiste nel dire che questo era il motivo per il quale aveva urgente bisogno di denaro. Si crede però che sia una menzogna. Una somma come questa non poteva infatti costituire per lui un problema, abituato com'era a scorrazzare da Vinadio a Torino ed oltre, quasi andasse a passeggio, con le tasche sempre rigonfie di banconote ed un padre ed una madre che non gli negavano nulla. Ben altri dovevano essere i motivi per i quali aveva bisogno di trovare soldi.

Si è appreso intanto quale fu il più grave indizio che portò gli investigatori sulle tracce del Giordano. Questi dopo il delitto si era recato in Svizzera dove rimase per qualche giorno e, tornato in paese, ostentò dispiacere, che a tutti parve sincero, per la misteriosa sparizione dell'amico. Si rodeva intanto nel timore di aver trascurato, attuando il criminoso disegno, qualche dettaglio che potesse far sospettare di lui quando il cadavere venisse scoperto. Decise perciò di fare sparire la mazza da macellaio con cui aveva inferto i colpi mortali sul capo dell'ufficiale postale e pensò che il fossato della vecchia fortezza fosse un luogo adatto. Anche se ritrovata, l'arma del delitto non avrebbe portato necessariamente a lui. Ci fu però chi lo vide mentre, circospetto come quando aveva nascosto il corpo della sua vittima, lasciava cadere lo strumento dall'alto d'un baluardo e segnalò il fatto ai carabinieri.

La mazza, recuperata, benchè nettata sommariamente recava qualche macchia di sangue che all'analisi ematologica risultò umano. Questa circostanza portava al fermo dell'assassino e durante gli interrogatori a cui era sottoposto giovava agli investigatori per indurlo alla confessione. La perizia medico-legale dovrà anche dar conferma che il sangue le cui tracce sono state repertate è del gruppo di quello della vittima. Nessun dubbio sull'esito ma sarà questa una prova di più per inchiodare l'assassino alle proprie responsabilità.

Luigi Giordano, l'angosciato padre del giovane assassino

Aldo Vità

CORSA ALLE COMPERE ANCHE A LONDRA

I regali che gli inglesi riceveranno per Natale

Pubblicato da un giornale a grande tiratura il "vademecum per tutti„ - Esso rivela mentalità e usanze nonché l'esistenza, di un alto tenore di vita - In testa alla lista i prodotti da toeletta per uomini - Un ammonimento: "attenti ai prezzi!„

(Nostro servizio particolare)

Londra, venerdì sera.

Un giornale londinese molto popolare, che ha visto la sua tiratura salire recentemente a due milioni e settecentomila copie giornaliere, ha pubblicato stamane una piccola guida per i doni di Natale «utile a tutti» che rivela non soltanto la mentalità e il costume, ma anche l'alto tenore medio di vita raggiunto dagli inglesi.

A Londra è già in pieno sviluppo la corsa agli acquisti, con un anticipo rispetto agli altri anni e, cosa davvero curiosa, in testa alle spese natalizie figurano i prodotti da toeletta per uomo. Mogli, amiche, sorelle e segretarie spenderanno circa tre miliardi e mezzo di lire in creme per barba, lozioni, borotalco ed acqua di colonia, da regalare ai loro congiunti e ai loro superiori. Questo genere di doni è diventato popolarissimo. «Pochi di noi, avverte il giornale, possono affrontare la spesa di un'auto sportiva, di un panfilo o di un aereo privato che, in fondo, ogni uomo segretamente desidera. E poichè non è più di gran moda offrire cravatte, penne, portafogli, portamonete e simili, ecco i prodotti di bellezza apparire una comoda scappatoia». L'articolista aggiunge: «Perfino il dono di un deodorante può essere un'apprezzata attenzione». E ancora: «Ricordatevi che non esistono profumi «per uomo». Un profumo può essere buono, cattivo e semplicemente indifferente. Ci sono, è vero, dei fabbricanti che, correndo dietro i gusti di certo pubblico, mettono in mostra etichette su prodotti che definiscono «mascolini». Ma fidatevi solo del vostro olfatto: comprate qualcosa che abbia un odore fresco e chiaro: e pensate che, se sbagliate, ne soffrirete anche voi le conseguenze per qualche mese».

Senza dubbio, la parte più interessante dell'articolo è quella dedicata a un elenco «che i frettolosi ed i distratti dovrebbero tenere costantemente in tasca in questi giorni». E' una lista di doni, compilata a seconda delle persone cui devono essere destinati. Eccola:

Per le mogli

Alle mogli piacciono i regali che avreste loro fatto quand'erano ancora semplicemente la vostra fidanzata, e precisamente:

- *una piccola radio a transistor da potere portare nella borsa;*
- *una boccetta di profumo la cui grandezza può variare a seconda delle vostre possibilità finanziarie. Se volete avere successo non dovete staccarvi da «Diorissimo», «De» di Givenchy ed «Arpège»;*
- *un numero imprecisato di calze di nylon (da due a dodici paia), tenendo presente che si usano le tinte dorate e brune;*
- *se siete sicuri dei vostri gusti: una collana di perle e catenelle dorate (non costa più di 5 mila lire) o di pietre colorate;*
- *un assegno (perchè possa comprarsi un nuovo abito) infilato nell'involucro di una boccetta di profumo;*
- *ricordarsi che qualsiasi dono sarà più gradito se accompagnato da un bacio.*

Per i mariti

- *Una carta stradale con custodia di pelle. Gli uomini vanno pazzi per le carte geografiche;*
- *uno specchietto a illuminazione elettrica, perchè possa farsi la barba senza ferirsi;*
- *un pullover italiano;*
- *una piccola riserva di tabacco, della qualità da lui preferita, e una pipa. Nulla di originale, ma non sbaglierete;*
- *se viaggia in treno e spesso deve alloggiare in albergo, una fiaschetta di materia plastica, rivestita di cinghiale, vi farà ricordare con affetto per tutto un anno;*
- *ricordate il giorno di Natale di dire a vostro marito che egli è un uomo meraviglioso, attraente, brillante. Chi lo sa? Potrebbe anche meritarsi il complimento.*

Per le segretarie

- *Uno specchio pieghevole che possa usare in ufficio;*
- *un paio di guanti bianchi corti di Orlon (se è giovane) o di pelle (se è il vostro «braccio destro»);*
- *lozione per le mani, acqua di colonia e sali per il bagno sono di sicuro successo. Anche le calze, che sembrano un dono abusato, vanno sempre contro. Tenere ben presente che la maggioranza delle donne porta la misura 9½;*
- *non tralasciare una sincera espressione di elogio e di apprezzamento per il lavoro compiuto: vale più di un complimento convenzionale o del solito augurio.*

Per tutte le donne

- *Una piccola borsa sera da sera secondo le vostre possibilità;*
- *per una figlia, una borsetta dorata, fatta a busta, e guanti che armonizzino;*
- *un grande fazzoletto di «chiffon»;*
- *magnifico regalo per una nipote o per la vostra ragazza: un orologio o spilla con il retro smaltato.*

Per i conoscenti

- *Una cravatta di lana;*
- *una clessidra per controllare gli scatti delle telefonate interurbane.*

b. l.

Il tempo oggi in Italia

SERENO SEMICOPERTO NUVOLE PIOGGIA E NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Scena impressionante alla stazione di Capranica

Spara una fucilata contro l'avversario politico

Roma, venerdì sera.

Allo scalo ferroviario di Capranica (Viterbo) un giovane impiegato nell'amministrazione della Città del Vaticano, dopo una violenta lite sorta per motivi politici, ha sparato a bruciapelo un colpo di fucile contro il suo avversario. Il ferito, Mario Sturabotti, di 29 anni dipendente delle Ferrovie dello Stato, colpito a una gamba, è ora ricoverato all'ospedale di Ronciglione dove è stato giudicato guaribile in una settimana. Il feritore, invece, il trentaduenne Marcello Massimi, è stato arrestato per tentato omicidio.

Da qualche tempo, e precisamente dall'inizio della campagna elettorale, i rapporti tra il Massimi e lo Sturabotti si erano irrigiditi. Il primo, che è un attivista democristiano, a quanto sembra non tralasciava occasione per punzecchiare lo Sturabotti, candidato (non eletto) del partito socialista specie sulla spinosa questione della formazione della giunta municipale.

Ieri sera, poco dopo le 21, tra i due avversari scoppiava una nuova violenta lite nel corso della quale venivano scambiati alcuni pugni. Alcuni passanti però riuscivano da lì a poco a separare i rissanti. A questo punto il Massimi, al colmo dell'ira, rientrava in casa, prendeva un fucile e correva a nascondersi dietro una siepe per attendere che lo Sturabotti uscisse dall'ufficio della stazione.

L'attesa non è stata lunga: alcuni minuti più tardi, infatti — erano le 21,40 — lo Sturabotti è uscito in compagnia di un amico, Gerardo Scarponi. Il Massimi non ha esitato un momento: ha puntato l'arma ed ha fatto fuoco ferendo, come abbiamo detto, ad una gamba l'avversario e ad un polpaccio lo Scarponi.

Sanguinanti ed in preda alla paura, i due feriti si sono trascinati fino al vicino bar. Qui però essi venivano raggiunti dallo sparatore il quale, con l'arma spianata e in tutta calma ordinava ai pochi presenti di non muoversi. Il forsennato ha ricaricato l'arma per fare nuovamente fuoco, quando provvidenzialmente sopraggiungeva la moglie Rina che lo disarmava.

La storia dei «barboni» narrata da un disegnatore

La figura del «barbone», che corrisponde al «clochard» francese, ha un che di poetico, di filosofico e — perfino — un che di moralistico. In un'epoca come la nostra nella quale la potenza del danaro è sempre più determinante e l'ascesa nella scala sociale, con gli agi ed il prestigio che essa comporta, costituisce quasi un assillo per la grande maggioranza degli uomini, questi mendicanti che rifuggono con sdegno dal lavoro e dalle preoccupazioni costituiscono quasi un monito: sarebbe eccessivo affermare che il loro esempio va imitato, ma è certo che esso merita una meditazione.

I «barboni», infatti, quasi sempre, se non felici sono sereni. La loro povertà, più che frutto di ignavia o conseguenza di sventura, è uno stato di vita coscientemente accettato che comporta nello stesso tempo una liberazione da quegli «obblighi» che premono quotidianamente gli uomini moderni e così spesso provocano infarti e morbosità psichiche.

Sulla vita dei «barboni» in questi giorni è comparso un bel libro, anzi, un bellissimo libro stampato dall'editrice Piccoli con una cura ed una ricchezza tipografica che sorprendono. Ad esso giustamente fu assegnata la «Palma d'oro» al salone internazionale dell'umorismo di Bordighera.

Si tratta infatti di un libro «non scritto», bensì di un volume che «racconta» la vita dei «clochards» attraverso quasi duecento disegni dell'ormai notissimo Marino, di quel Marino cioè che si formò alla scuola torinese di Bioletto, collaborò attivamente al nostro giornale ed è divenuto un illustratore delicato ed acuto.

La sua arguitissima raccolta di osservazioni sui barboni è preceduta da una scintillante presentazione del compianto Orio Vergani il quale afferma tra l'altro che i nostrani «clochards» hanno finito per costituire «una vera e propria categoria sociale, non so se al primo o all'ultimo scalino della società, al livello delle bocchette da fogna o lassù, vicino alle stelle che tremolano sui rami degli alberi del Parco. La parola è di conio lombardo, e, anche, completamente milanese, e, anche se, invece che nell'Arno, è sciacquata nel Naviglio, vorrei elevarla ad un'altezza manzoniana. Un «barbone» si inserirebbe senza difficoltà tra i personaggi dei «Promessi Sposi», fra quelli che raccattano il pane dopo l'assalto al Forno delle Grucce e fra quelli che si può immaginare uscire uno ad uno, miracolosamente guariti, dal Lazzaretto, dopo la peste».

Lo stesso Vergani spiega che se l'espressione italiana «barboni» sta ovviamente ad indicare «chi ha la barba lunga», quella francese di «clochard» deriva invece da «cloche», campana: derivazione comprensibile «se si pensa all'andatura tentennante del «clochard», che dopo aver bevuto un litro di «pinard» rosso, va barcollando a raggiungere il proprio rifugio».

I disegni di Marino (e tra di essi vi sono stupende tavole a colori) raccontano la vita dei «barboni» sotto un profilo prevalentemente umoristico, ma non mancano intonazioni poetiche che ci riportano ad un mondo quasi fiabesco, «fra le capanne cresciute come funghi — è ancora Vergani che scrive — sui terreni abbandonati alla periferia della città, nei terreni dove un Molnar ungherese ha collocato l'ultima avventura tragica e crepuscolare di Liliom».

g. f.

— Aaa... la solita banda dei buoni...

MANDRIN

La battaglia di Gueunand

XXXVI. — Dopo cinque campagne condotte vittoriosamente in Francia, i contrabbandieri di Mandrin si accingono ad affrontare la sesta che si rivela piuttosto difficile data l'imponente schieramento di forze predisposto dalle autorità francesi. Ciononostante i contrabbandieri riescono ancora una volta a varcare il confine della Francia. Dopo essersi accampati a tre leghe da Besançon nella notte dal 16 al 17 dicembre 1754, i Mandrins vanno ad espugnare la città di Beaune, ben fortificata, ma che i suoi uomini non sanno difendere abbastanza. Entrati da padroni in città, i contrabbandieri si fanno consegnare una buona somma poi vanno verso Autun. Strada facendo incontrano e fanno prigionieri 33 seminaristi guidati da un abate. Con uno stratagemma Mandrin riesce a far entrare in Autun tre dei suoi e ad imporre il pagamento di un tributo. Ma il tempo incalza. Mandrin sa che alle sue calcagna corrono i dragoni di Fischer i quali infatti giungono ad Autun due ore dopo che i contrabbandieri ne sono partiti. Fischer si dispone nuovamente al loro inseguimento.

Sono le quattro del mattino del venerdì 20 dicembre 1754. Fischer decide di rimettere in marcia le sue truppe, ma a Brion, dove secondo l'indicazione dei gendarmi dovrebbero essere accampati i Mandrins, questi non vi sono già più. D'altra parte nessuno del paese acconsente a fare da guida a Fischer ed egli deve perciò ac-

contentarsi di seguire le tracce lasciate dai cavalli di Mandrin sulla neve che copre la strada alla debole luce di torce di paglia. «Queste tracce — scriverà Fischer nel suo rapporto — mi condussero fino a una montagna, alla sommità della quale è situato il villaggio di Gueunand». In Gueunand, addossato al monte dello stesso nome, coperto da una foresta di faggi, Fischer ed

i suoi uomini scorgono da lontano, alle prime luci dell'alba, una trentina di contrabbandieri occupati nelle più svariate faccende. Non solo, ma vedono anche Mandrin che esce senza giacca dalla casa nella quale ha passato la notte. Bisogna attaccare i contrabbandieri senza perdere un istante. Ma, per entrare nel villaggio di Gueunand, non vi è che una sola strada da percorrere e Mandrin, previdente, su questa strada ha fatto

erigere delle barricate fatte con carrette e rami di pruno. Inoltre egli ha messo in batteria quattro pezzi da campagna. Aggirare il villaggio è difficile, dal momento che bisogna attraversare dei frutteti circondati da siepi di pruni o da palizzate formate da pali. Il meglio, per Fischer è attaccare di fronte, dal momento che egli ha il vantaggio del numero superiore di uomini. Perciò Fischer lancia le sue truppe all'assalto. Mandrin a prima vista capisce che con i suoi 80 uomini non

potrà avere ragione di un piccolo esercito ben addestrato, ben comandato. Perciò egli non tiene presso di sé che 15 uomini e ordina agli altri di prendere il largo attraverso la boscaglia e i sentieri incassati. Nella confusione della sorpresa mattutina, i contrabbandieri, senza cappello, senza giacche, saltano a cavallo e mentre si ritirano, secondo gli ordini ricevuti, non cessano di fare fuoco sugli assalitori. Intanto Mandrin e i suoi 15 uomini si sono rinchiusi nelle case ove hanno praticato delle feritoie, attraverso le quali mitragliano gli assalitori. Un fuoco tanto ben diretto che i soldati di Fischer cominciano già a cedere.

SEGUE: L'incendio alla fattoria

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCXL. — Per impedire il passaggio dell'esercito francese, l'abate Pronio propone a re Ferdinando di Napoli di far sollevare il popolo degli Abruzzi. L'abate si farà aiutare in questa impresa da due briganti, Gaetano Mammone e Fra Diavolo.

La proposta dell'abate Pronio interessa il re, ma Ferdinando è troppo timoroso per prendere una decisione immediata. Egli preferisce prudentemente allontanare l'abate per qualche momento e consigliarsi col cardinale Ruffo. Il prelato non ha nessuna esitazione. Egli ritiene che al punto in cui è la situazione del regno, non bisogna mostrarsi difficili sulla scelta dei mezzi suscettibili di salvare la corona. Questo Pronio, dopo tutto, è una persona molto intelligente. Non c'è che da rilasciargli il brevetto di capitano secondo la sua richiesta, in quanto ai suoi amici, i due briganti, che Pronio firmi lui stesso i loro brevetti. Ancora una volta, Ferdinando è ammirato dell'abilità del cardinale. Egli vuole chiamare subito l'abate Pronio per comunicargli il suo consenso, ma il cardinale lo ferma. Bisogna ora discutere della falsificazione del corriere d'Austria e Ruffo è ora in grado di spiegare come si sono svolte le cose. Il re si sente soffocare dall'indignazione per essere stato così impudentemente tradito. Calmandosi un po', Ferdinando chiede delle precisazioni ma, prudente, Ruffo si guarda bene dal fare un nome. «Ci sono delle persone che non si possono implicare, qualsiasi cosa abbiano fatto» dice evasivamente. Egli consiglia soltanto di allontanare il corriere Ferrari. Ferdinando, che ha capito benissimo l'allusione fatta alla regina, non insiste

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

XXVI. — Per sfuggire a una serie di attentati organizzati da Moriarty, Sherlock Holmes si rifugia sulle Alpi svizzere. Un giorno ha la sorpresa di trovarsi dinanzi il suo nemico che lo minaccia con una rivoltella. Holmes deve impegnarsi a non disturbare Moriarty per una settimana

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

A Perth nella finale della Davis

U.S.A. 1 ITALIA 0

Buchholz ha battuto Sirola Sospeso per l'oscurità il «match» tra Pietrangeli e Mac Kay (quando il romano era in vantaggio, 2 a 1)

Nicola Pietrangeli

PERTH, venerdì sera.

Ha avuto inizio stamane la seconda finale interzona di Coppa Davis tra Italia e Stati Uniti. Al termine della giornata di apertura, gli Usa conducono per 1 a 0 avendo Buchholz battuto in quattro partite Sirola. Il secondo singolare, che ha visto alle prese Pietrangeli e Mac Kay, è stato sospeso a causa dell'oscurità allorché l'Italia si trovava in vantaggio per due partite a una.

Il singolare tra Buchholz e Sirola ha avuto inizio alle 4,15. E' stato Sirola a dare il via alle ostilità. Nervoso ed emozionato, il «gigante» azzurro ha subito commesso due doppi errori permettendo così all'americano di strappargli il servizio. Successivamente, Buchholz si è portato in vantaggio per 2 a 0. L'azzurro, ripresosi dopo l'inizio deludente, ha infilato tre «games» consecutivi, portandosi al comando per 3 a 2. A 5 a 4 Sirola ha avuto a disposizione due «set-balls», ma non ha saputo sfruttare l'occasione propizia; comunque al quattordicesimo gioco si è assicurato la partita per 8 a 6.

Tutto regolare nella seconda frazione fino al termine del sesto «game» che ha visto i due rivali in parità: 3 a 3. Poi Buchholz ha tolto il servizio a Sirola e tutto gli è stato più facile. Vano è risultato il contrattacco dell'azzurro che ha ceduto il «set» per 7 a 5.

Il terzo «set» è stato decisivo agli effetti del risultato finale. Indubbiamente Sirola è stato svantaggiato dalla pioggia che ha cominciato a cadere dopo l'undicesimo gioco allorché l'italiano si trovava al comando per 6 a 5 e sembrava avviato verso la conquista della partita. Costretto a interrompere l'azione, Sirola si è disunito: ha resistito caparbiamente all'incalzare dell'americano, ha avuto perfino a disposizione ben tre palle «set» sull'8 a 7 in suo favore (arriva lo statunitense), ma poi ha ceduto di schianto per 11 a 9. Demoralizzato e provato dallo sforzo per il ritmo vertiginoso impresso al confronto, l'azzurro è stato in balia del rivale nel quarto «set», vinto da Buchholz per 6 a 2.

A causa della pioggia sembrava in un primo momento che il singolare tra Pietrangeli e Mac Kay dovesse essere rinviato a domani. Invece, su richiesta dei due capitani, l'incontro ha avuto inizio regolarmente. Oltre alla pioggia tirava anche un vento fastidioso. Mac Kay si è aggiudicato il «set» iniziale per 8 a 6 dopo che Pietrangeli gli aveva contrastato il passo energicamente fino al 6 pari. E' stato nel quattordicesimo gioco, l'ultimo, che l'italiano ha perso il servizio lasciando via libera all'avversario. Proseguendo sullo slancio l'americano si è portato a 3 a 1 nella seconda partita. Ma Pietrangeli per nulla impressionato dall'azione del rivale, si è ripreso brillantemente sciorinando un tennis di marca mondiale, infilando le sistemazioni con i suoi precisi colpi pesanti e costringendolo a giocare sulla linea di fondo. L'azzurro ha conquistato cinque «games» consecutivi, vincendo così la frazione per 6 a 3.

Incitato dal pubblico, Pietrangeli ha ingaggiato col gigantesco rivale un assalto duello nella terza frazione. Mac Kay, più impetuoso e più aggressivo, ha cercato invano di disorientare l'italiano più calmo e più tecnico. Alla distanza, ha avuto ragione Pietrangeli che ha strappato il «set» all'avversario per 10 a 8 portandosi così in vantaggio per 2 partite a una. Cominciava a calare la prima tenebre quando ha inizio la quarta frazione. Il giudice arbitro decide di sospendere l'incontro rinviandone la prosecuzione a domattina dopo il decimo gioco (punteggio 5-5).

b. g.

I calciatori delle squadre azzurre raggiungono oggi Napoli e Sofia

Nazionali: non tutti sono d'accordo

Per la A, in campo domani contro l'Austria, le decisioni di Ferrari hanno suscitato notevole perplessità, puntando più sulla classe dei singoli giocatori che sulla tattica - La "giovanile,, sembra invece meglio equilibrata, anche se ha dovuto rinunciare a Rivera ed a Corso

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Nel pomeriggio di oggi la nazionale italiana di calcio si troverà a Napoli e la giovanile a Sofia. La prima parte da Firenze verso le 11,30 preceduta dai giocatori sotto i 23 anni i quali devono trovarsi a Ciampino per mezzogiorno e prosegue in aereo verso la capitale bulgara. Le due rappresentative italiane non sono quelle ideate in origine dal selezionatore unico. Picchi e Tacchi mancheranno alla A e Rivera e Corso tra i giovani. Più gravi forse le assenze di questi ultimi ed in specie del milanista. L'ex-alessandrino, sebbene abbia appena diciassette anni, possiede una spiccata personalità calcistica ed una chiara visione del gioco. In campo sa costruire azioni perfette, intuendo rapidamente le zone migliori in cui passare il pallone o il momento adatto per tentare personalmente la manovra diretta verso la rete. Non trovandosi in buone condizioni fisiche causa un dolore muscolare, è stato ritenuto opportuno evitargli una lunga trasferta ed i pericoli di una gara certamente faticosa. La nazionale delle speranze resta dunque basata su calciatori reduci dalle Olimpiadi, sulla classe sicura di Altafini e sullo slancio di tutto il complesso.

Nell'ultimo allenamento questa formazione più che convincere ha entusiasmato, ma si osserva che l'Empoli non poteva seriamente impegnare giocatori di serie A e che i giovani, forse perché non si sentono degli arrivati, si muovono in prova con un brio superiore a quello degli assi ormai sicuri del loro posto al sole (di Napoli).

Significativo, a questo proposito, il ragionamento di Bolchi, un ragazzo di modesta famiglia, — la mamma è portinaia in viale Monza a Milano — e appunto per tale motivo ben deciso ad affermarsi — «A Sofia desidero andare ad ogni costo — ha detto — il malanno dovuto più che altro a stanchezza per le fatiche del campionato non mi impedirà di mettermi in evidenza». Bolchi ha tenuto fede al suo proponimento, è riuscito a guarire e ieri, correndo forse più ancora degli altri, ha dimostrato di essere a posto.

Pure Ferrini, reduce da due aspre gare di campionato, è in questo periodo meno brillante del solito, comunque egli riuscirà nella a Sofia, specialmente se gli verrà affidato un lavoro di interdizione, anziché di attacco. Ferrini più che mezz'ala è un mediano e come tale soprattutto dovrà essere utilizzato. Con Bolchi in appoggio a Guarneri, suo amico e compagno nell'Inter, con Fogli, tendente a proiettarsi in avanti, ma compensato da un Ferrini difensivo e con un Ferrari molto intraprendente, con Altafini deciso a fare una grande partita e con Burgnich e Trebbi terzini sicurissimi, la squadra giovanile si presenta bene equilibrata nei vari settori. La Bulgaria resta favorita anche per il fattore campo, ma le possibilità dei nostri non sono trascurabili.

Meno ottimistiche le considerazioni che riguardano la rappresentativa destinata ad apparire domani sera negli schermi televisivi di tutta Italia. Questa nazionale rappresenta un atto di fermezza ed una dimostrazione di coraggio da parte di Ferrari. In un momento in cui Roma, Inter, Milan e Juventus giocano con il doppio centromediano, il selezionatore degli azzurri è rimasto fermo al sistema. Più che sul centropiede egli punta sulla manovra che domini l'avversario. E' vero che Boniperti, e Fuorigrotta, assumerà la regia dell'undici (tenendo una posizione arretrata) e che Trapattoni dovrà controllare uno degli elementi di punta avversari, ma lo schieramento annunciato appare in ogni caso audace.

Se la «nazionale di Ferrari» vincerà, essa avrà contribuito a salvare il calcio italiano come spettacolo. In caso di sconfitta, povero Ferrari, e triste prospettiva di molti tifosi italiani destinati ad assistere a tante partite con ammassamenti di difensori e poche e rapide puntate in avanti da parte di singoli! Se nel considerare il football si pone l'accento sulla tattica (intesa in senso prevalentemente distruttivo), bisogna dire che la Nazionale rischia grosso. Se si spera invece nella classe individuale (sia pure unita ad un prudente comportamento della squadra in campo) vi sono speranze per gli azzurri. Ora non è il momento di polemiche: auguriamoci che gli italiani sappiano farsi valere contro gli austriaci.

In quanto ai tre esordienti, minori sono le preoccupazioni per loro eventuali emozioni. Angelillo vanta 15 presenze nella rappresentativa argentina ed i mediani Trapattoni e Salvadore si sono abituati alle ansie dei grandi confronti nelle cinque partite delle Olimpiadi.

Resta da accennare allo spostamento di Losi e alla dubbia forma di Angelillo e — per quanto si è visto in un allenamento di non decisivo valore — di Brighenti. Si sa però che l'atmosfera della rappresentativa italiana trasforma i calciatori, purché abbiano una certa sensibilità. Angelillo e Brighenti hanno dichiarato di voler essere degni della maglia azzurra, come si dice con una frase che grazie al cielo — ed a Ferrari — è tornata di moda. Meritano credito.

Paolo Bertoldi

Silvio Piola, con gli atleti della Nazionale giovanile. Si riconoscono, in primo piano, Malatrasi ed il portiere Albertosi (Telefoto)

Pronostici ippici

2-1 FIRENZE (Mulina), premio Etruria (trotto; L. 1.210.000, m. 2060; 9 partenti). Esta (gr. 2), che ha corso bene a Milano, è da preferire a Nebulle (gr. 1).

1-X MILANO (San Siro), premio Crema (trotto; L. 560.000, m. 2100; 15 partenti). I maggiori favori vanno a Hudson (gr. 1) ed a Bottera (gr. X).

1-2 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Amola (trotto; L. 450 mila, m. 1680; 9 partenti). Scelta molto difficile fra Gelsinelli (gr. 1) e Creso (gr. 2).

2-1 TRIESTE (Montebello), premio Piccolo Lorenzo (trotto; L. 410.000, m. 2040; 9 partenti). Jima Mirelle (gr. 2) ci sembra la migliore dei concorrenti; per il posto d'onore indichiamo Nearibolo (gr. 1).

2-1 NAPOLI (Agnano), premio F. Russo (galoppo; L. 540 mila, m. 1850; 8 partenti). La corsa dovrebbe risolversi fra Valliarnum (gr. 2) ed Elam (gr. 1).

X-1 LIVORNO (Ardenza), premio Porticciolo (galoppo; L. 460.000, m. 1400; 10 partenti). Preferiamo Ercolipon (gruppo X) e Ariana (gr. 1).

OMAR E' TORNATO A GIOCARE

Sivori-show

Ieri, nella gara contro le riserve della Biellese, l'oriundo, ormai ristabilito, ha dato spettacolo

Sivori è tornato ieri a giocare in partita. Eccolo in uno dei cinque goals segnati alla riserva della Biellese

L'incontro di ieri fra i cadetti della Juventus e quelli della Biellese, ha rilanciato Omar Sivori. L'italo-argentino, finalmente guarito — a quanto sembra — dai suoi malanni fisici e morali e psicologicamente ricaricato a dovere dalla prospettiva di un clamoroso ritorno in campionato in occasione della «partitissima» con l'Inter, ha dato spettacolo, segnando ben cinque delle sette reti (a due) con cui la sua squadra ha superato la modesta formazione dei rincalzi biellesi. Pur tenendo conto dello scarso valore degli avversari, Sivori per l'impegno, l'estro e la precisione nel tiro dimostrati è apparso molto vicino al rendimento del Sivori dell'anno scorso.

Altrettanto positivo, per quanto meno brillante, il collaudo dell'altro reduce dall'infermeria juventina, il mediano Emoli. Questi, dopo un primo tempo prudentemente giocato in sordina, ha forzato il ritmo nella ripresa, dimostrando di non sentire più alcun disagio per lo strappo appena guarito e di essere ormai avviato al raggiungimento del miglior grado di forma. Per la decisiva trasferta di San Siro la Juventus potrà quindi contare su questi due giocatori, mentre non sono ancora perdute del tutto le speranze di recuperare in tempo utile anche Nicolè e Sarti.

I bianconeri intanto sosterranno domenica prossima un altro impegnativo collaudo esplicando in amichevole l'Olympique di Lione, contro il quale verrà schierata una formazione comprendente Sivori, Emoli e Charles rientrato dal breve permesso in Inghilterra.

Intensa attività alla Juventus, vacanze lavorative al mare per il Torino. I granata sono da ieri a Santa Margherita, dove si tratterranno per qualche giorno a respirare aria buona e disintossicarsi dopo una serie di dure partite di campionato, alternando il riposo all'allenamento sul campo della Sammargheritese. Al principio della prossima settimana verrà ripresa a Torino la preparazione per il nuovo appuntamento di campionato con il Lecco, con probabile ripresa degli allenamenti anche da parte di Tomeazzi, ed un ultimo esame medico accerterà la sua completa guarigione.

Domenica prossima, com'è noto, disputandosi regolarmente gli altri campionati, è in programma in serie B il derby Alessandria-Novara. I grigi, che devono assolutamente vincere per non correre il rischio di veder trasformata la loro lotta per il primato in una lotta per la salvezza, annunciano il rientro di Stefani e Gilardi.

Acque calme, senza colpi di scena

L'Uvi a congresso

Dal nostro corrispondente

Pesaro, venerdì sera.

Nella sua riunione di ieri pomeriggio che ha avuto luogo in un albergo della zona balneare di Pesaro (mentre nel ridotto del teatro Rossini, dove questa mattina è stata aperta ufficialmente l'assemblea ordinaria dell'Unione Velocipedistica Italiana, un'apposita commissione sedeva in permanenza per le operazioni relative alla verifica dei poteri dei circa 400 delegati che da ogni regione d'Italia affluivano a Pesaro), il consiglio direttivo dell'Uvi ha deciso sull'ordine del giorno votato mercoledì a Milano dall'assemblea del professionismo. L'ordine del giorno è stato portato alla riunione dal dott. Strumolo, presidente della commissione professionisti, ma il consiglio, come s'è detto in un comunicato diramato alla stampa, ha ritenuto che mancasse il tempo materiale per prenderlo in esame e, considerato il fatto che l'attuale consiglio è al termine del suo mandato, ha deliberato di passarlo al nuovo consiglio direttivo che uscirà sabato dall'assise pesarese.

Venuto così a mancare il più eccitante argomento di discussione e di polemica, sembra che l'assemblea nazionale del ciclismo italiano debba procedere sul binario della più assoluta tranquillità. Si dovrebbero esaminare e discutere pertanto le proposte presentate dalle società in materia di statuto, di regolamento tecnico e di regolamento organico, procedendo quindi all'elezione per le nuove cariche direttive per il quadriennio 1961-64.

Dopo la riunione del Consiglio direttivo il comm. Rodoni non ha voluto aggiungere altro a quanto contenuto nel comunicato diramato alla stampa. «Come fa il Consiglio a studiare in così breve tempo un problema così complesso? Logicamente abbiamo dovuto passarlo al nuovo Consiglio che uscirà dall'assemblea», ha detto il presidente dell'Uvi rispondendo alle domande dei giornalisti. D'altra parte il dott. Strumolo ha dichiarato che ogni decisione viene rinviata a dopo l'assemblea per stabilire che cosa si dovrà fare nell'interesse del ciclismo italiano. Non è escluso tuttavia che della questione dei rapporti fra dilettantismo e professionismo parli oggi il comm. Rodoni nella relazione che farà ai congressisti. Come può darsi che l'assemblea di Pesaro, valendosi dei suoi poteri sovrani, ammetta la presentazione dell'ordine del giorno di Milano anche se i dirigenti dell'Uvi ieri sera l'abbiamo escluso. D'altra parte i congressisti, per una precisa proposta di modifiche alle carte federali, saranno invitati oggi a discutere sulla sopravvivenza o soppressione della commissione professionisti. Ed ecco che la questione, uscita dalla porta, potrebbe entrare dalla finestra. Ogni congettura pertanto è ammessa.

Una cosa è tuttavia certa. Da questo congresso dovrebbe riuscire confermato alla carica di presidente il comm. Rodoni.

CORRADO MASETTI

Dopo la Coppa Quaglia disputata ieri a Sportinia

I discesisti italiani impegnati nel primo collaudo «straniero»

Gli sciatori partono per Val d'Isère, dove si stanno radunando tutti i fuoriclasse europei Due speranze tradotte in realtà: la giovanissima Barbieri-Sacconaghi e il diciannovenne Chiantelassa - L'Aga Khan è un buon sportivo

Lidia Barbieri e Milianti: la «speranza» e il campione

«Grinta» e stile di Jolanda Schir, prima delle donne

L'Aga Khan (a destra) con l'allenatore austriaco Sanger

Scende con impeto e sicurezza Bruno Senoner (Gabaldo)

DAL NOSTRO INVIATO

Sauze d'Oulx, venerdì sera.

Sportinia, prima tappa per lo sci azzurro nella stagione che corre, ha ripreso un aspetto quieto. La gente che affollava piste, ski-lift ed alberghi, se n'è andata. Sono restati in pochi (fino a domenica, quando la folla riprenderà a fluire) e tra costoro una ventina, uomini e donne, stanno facendo le valige. Sono i componenti delle squadre nazionali italiane che partono oggi per Val d'Isère, dove il 17 ed il 18 prossimo scenderanno in lizza in un meeting molto importante avendo come avversari francesi, tedeschi, austriaci, svizzeri e norvegesi.

Nagler e Picchiottino, gli allenatori federali, sono moderatamente soddisfatti: la competizione di ieri ha messo in mostra le buone condizioni generali degli «azzurri» e parecchie note positive sono venute dai giovani. La quasi sedicenne Lidia Barbieri era ieri sera — all'ora di cena — al centro dell'attenzione generale. Il suo comportamento nella Coppa Quaglia è stato molto buono. Al suo primo anno di attività come «seniores» la biondina milanese ha letteralmente sbalordito. Si è piazzata terza in uno slalom gigante di notevole impegno, regolando con sicurezza avversarie come Jerta Schir, Inge Senoner e Pia Riva. Lidia Barbieri, un volto da bamboletta incorniciato da lunghi capelli biondi, una mente sveglia e tanta passione: ha stile innato di grande discesista, ne sentiremo parlare sempre di più e sempre meglio.

Alla prova di ieri, quasi come... Bruno Alberti, è mancato il ragazzo numero uno del Sestriere, Franco Arrigoni. Un solo sbaglio, in prossimità del traguardo, lo ha «frenato» in modo decisivo, togliendogli la possibilità di un piazzamento invidiabile. Tecnicamente, Arrigoni, aveva compiuto fino a quel momento una discesa perfetta. Il suo temperamento, la sua classe autentica, la sua disperata volontà, hanno comunque ampiamente convinto Nagler: l'allenatore degli «azzurri» lo ha confermato nel gruppo in partenza per Val d'Isère.

Esperto «cittadini». Prima del via un giovanotto torinese di diciannove anni scruta la traccia con aria scontenta. «Non vado, sono poco allenato, la pista è difficilissima, la battaglia durissima. Se mi fossi deciso prima a prepararmi con un po' di serietà...».

Un'ora dopo. Lo stesso giovanotto schizza gioia da ogni poro. Gli è vicino Aldo Bellan, che dirige la scuola di sci di Sportinia, e gli parla con tono deciso: «Da stasera, e tutto sempre prima delle 22, intesi? E prima di ogni gara che farai, tre giorni di "ritiro"».

Spiegazione: il giovanotto è Pierino Chiantelassa, che è finito al 12° posto nella graduatoria assoluta, staccato di soli 10" da Paride Milianti, il trionfatore della Coppa Quaglia. Chiantelassa, per chi ancora non lo sapesse, potrebbe essere tra le più belle «novità» del nostro sci, solo che avesse compiuto negli ultimi due anni allenamenti meticolosi e scrupolosamente seguiti. Ora Pierino, ad ogni competizione, si tira appresso una serie di punti interrogativi grossi così, tutti pieni zeppi di rimpianto: per quello che avrebbe potuto essere ei...

Il miglior «cittadino» delle nuove leve ha però ancora tempo per arrivare in alto; le doti, fisiche e tecniche, non gli fanno difetto.

Il principe Karim è partito due ore dopo la gara che lo aveva visto piazzarsi onorevolmente al 65° posto. Ha salutato qualche amico, ha sorriso con discrezione agli ultimi «lampi» dei fotografi in agguato, è salito sulla sua «Mercedes» e si è riportato a Cervinia. Ha lasciato un ottimo ricordo di sé, il principe Karim: un ragazzo sereno, affabile, simpatico, signorilmente a posto in ogni atteggiamento. Un ragazzo soprattutto che ha dato prova di essere un autentico sportivo, nel senso più completo della parola.

GIUSEPPE BARLETTI

Branchini domenica a Torino in vista di Rollo-Milan

Umberto Branchini, procuratore di Rollo e di Musso, e Rino Tommasi, dirigente della Itos, saranno a Torino domenica per completare l'organizzazione della riunione pugilistica in programma martedì sera alla palestra «Fanchio». Il cartellone della manifestazione, imperniato intorno al campionato italiano fra Rollo ed Ugo Milan (unico «match» trasmesso per tv), comprende anche i confronti Musso-Rosbatella, Scardo-Mattazola, Orena-Cassoli e Salacqua-Odelli.

U L T I M E N O T I Z I E

Un altro movimento insurrezionale

Colpo di stato stamane nel Laos

Lo hanno compiuto i paracadutisti del capitano Kong-Le (che in agosto rovesciò il governo filo-occidentale) - La capitale occupata dalle truppe rivoluzionarie

Nostro servizio particolare

Singapore, venerdì sera.

La radio di Vientiane ha annunciato nel corso della notte che formazioni di paracadutisti al comando del capitano Kong-Le hanno assunto ieri sera il controllo della capitale laotiana. Kong-Le è già noto per essere stato promotore del colpo di mano che nell'agosto scorso rovesciò il governo filo-occidentale del Laos.

Vientiane era stata occupata la notte precedente da forze avverse a quelle di Kong-Le, comandate da un certo colonnello Kouprasith che ordinò una parata dimostrativa di carri armati riprovata dal primo ministro. Nelle ultime ore i paracadutisti sono passati al contrattacco e le truppe del colonnello Kouprasith, hanno ripiegato, dalla capitale, ritirandosi nel campo di Chinaimo, a circa cinque chilometri dalla città. I paracadutisti, dopo aver provveduto a presidiare i principali edifici pubblici, stanno ora muovendo verso Chinaimo.

La situazione politica apparentemente rimane immutata, sebbene il pericolo di un sanguinoso conflitto sembri imminente. Il primo ministro, principe Souvanna Phouma, che si trova tuttora nella sua residenza nel centro di Vientiane, interpellato telefonicamente sui rischi di uno scontro decisivo fra le opposte forze, ha risposto: «Un conflitto armato è possibile, ma noi cerchiamo ancora di evitarlo».

L'edificio in cui il primo ministro risiede è circondato dagli uomini di Kong-Le che si distinguono per una fascia rossa che portano al braccio sull'uniforme mimetica da campagna. Non si sa ancora se il colore del bracciale possa avere un significato politico, oppure se serva solamente a distinguere gli elementi delle opposte formazioni. Gli uomini del colonnello Kouprasith portano infatti un bracciale bianco.

[...]

Il capitano dei paracadutisti Kong-Le che ha compiuto stamane il colpo di Stato (Telefoto)

era riuscito ad estendere l'autorità del suo governo all'intero paese.

Nella parte meridionale del Laos, che confina con il Vietnam meridionale, il generale Nosavan, anticomunista, ha sempre guardato con sospetto alla politica di neutralità dell'attuale capo del governo. [...]

al mondo libero né al comunismo».

Qualcuno ritiene che il comandante dei paracadutisti miri unicamente ad eliminare le forze avversarie che troppo palesemente sono finanziate e armate dalla vicina Tailandia, con scopi non troppo chiari. Altri pensano invece che, per consolidare la propria posizione, Kong-Le abbia deciso di far causa comune con i guerriglieri del Pathet-Lao, convinto di poter vincere la partita.

La fiducia di Kong-Le nelle proprie possibilità sarebbe stata rafforzata dall'esito dell'unico scontro a fuoco fra i paracadutisti e le mal organizzate fanterie del movimento di destra. I combattimenti ebbero luogo due mesi fa presso la città di Paksane dove cinquecento uomini del capitano Kong-Le sbaragliarono 1.500 soldati del generale Nosavan.

"Febo,, con un balzo salvò il gatto sordo

«Febo», il grosso cane lupo col gatto bianco sordo che salvò da sicura morte in località Passina di Laveno. Il gatto, che si era sdraiato a prendere il sole sulla strada, stava per essere investito da un autocarro. Intuito il pericolo, «Febo» con un balzo raggiunse l'amico, lo prese per la collottola e riuscì appena in tempo a sottrarsi insieme al micio al radiatore dell'automezzo

Due auto scoppiano, un morto ed una moribonda

Punizioni dinamitarde a New York del "sindacato camionisti,, (una gang)

Gli attentati compiuti contro un testimone d'accusa per una causa di evasione fiscale ed un giovanotto proprietario d'un'impresa di autotrasporti - Il primo per un casuale ritardo di pochi minuti è sfuggito alla morte - La "tecnica,, dei criminali

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

La polizia di New York sta indagando in merito a due misteriosi attentati dinamitardi dalle caratteristiche identiche avvenuti nella città nel giro di ventiquattro ore. In entrambi i casi si è trattato di bombe [...]

Ricomincia il maltempo in Piemonte

Pioggia e vento in pianura mentre nevica sui monti

La temperatura si mantiene quasi dovunque sopra lo zero e il traffico stradale non subisce per ora intralci

Alessandria, venerdì sera.

E' ripreso a piovere con particolare violenza e intensità su tutto il territorio di Alessandria. I corsi d'acqua premono contro le sponde mentre un forte vento intralcia la circolazione. [...]

Frane in Alto Adige su paesi e strade

Bolzano, venerdì sera.

Molte frane sono cadute in Alto Adige: a causa del maltempo quattromila metri cubi di roccia e terriccio si sono abbattuti da un costone presso Salorno, minacciando tre case d'abitazione che prudenzialmente sono state fatte sgomberare dai carabinieri; anche nel suburbio di Bolzano una villa è stata evacuata per infiltrazioni di acqua e fango.

Danni più gravi in Val d'Ultimo, dove l'arteria principale della valle è stata bloccata in alcuni punti; pure interrotta da una frana fino a poche ore fa è stata la strada della Val Badia, mentre i mezzi dell'Anas hanno facilmente liberato la statale del Giovo, ostruita da una valanga. [...]

Su un autobus di Roma

«Prego, biglietto, signore» ma il passeggero era morto

ROMA, venerdì sera.

«Prego, biglietto». Il passeggero non rispondeva. «Signore, dico a lei: biglietto». Ancora nessuna risposta. Il controllore dell'Atac, Fortunato Martella, decideva allora di scuotere il passeggero, successivamente identificato per il sessantacinquenne Augusto Gaucci, abitante in via Pietro Giannone 22, che non dava più segni di vita.

Dapprima il controllore credeva che il passeggero dormisse o fingesse di non sentire il suo invito perché sprovvisto di biglietto. Purtroppo ad un ennesimo scotimento, il corpo del Gaucci si accasciava ai piedi del sedile sul quale aveva preso posto al capolinea: era effettivamente morto, per collasso. Accompagnato all'ospedale di Santo Spirito con lo stesso autobus, dirottato dal suo normale itinerario per l'occasionale occasione, i medici non potevano che constatarne la morte.

Il fatto è avvenuto sull'autobus della linea 28 (Basilica di San Paolo-via Fabio Massimo) alle 7,15 di stamane.

Il Consiglio dei ministri convocato per lunedì

Roma, venerdì sera.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per lunedì mattina, alle ore 9, al Viminale. Nella sua riunione, il Consiglio esaminerà, con ogni probabilità, il piano delle autostrade, che il Cir ha recentemente messo a punto. Il governo approverà anche la legge sul nuovo stato giuridico delle Guardie di finanza e dei carabinieri, per il quale il presidente del Consiglio, on. Fanfani, ha avuto colloqui, nei giorni scorsi, con i ministri del Tesoro on. Taviani, delle Finanze sen. Trabucchi e della Difesa on. Andreotti.

Cinque ore sul tetto sotto la pioggia

La paurosa disavventura d'un ladruncolo a Genova

Per salvare il ragazzo, che esausto aveva invocato aiuto, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco - Momenti di alta drammaticità

Genova, venerdì sera.

Un ladro di quindici anni, rimasto imprigionato su un tetto, ha resistito per cinque ore al freddo ed alla pioggia insistente, poi ha ceduto ed ha invocato aiuto, facendosi scoprire. La paurosa avventura è toccata ad un ragazzo del quale la polizia ha rivelato solo il nome, Raffaele.

A quanto si è potuto ricostruire, il giovinetto assieme ad un compagno di due anni più anziano di lui, aveva tentato un furto in una sartoria del centro. Verso le 23 di ieri sera essi hanno approfittato del fatto che i due lavoranti della sartoria di Nicola Evangelisti, situata in via XXV Aprile 16/4, erano usciti un momento per mangiare un panino, e si sono introdotti nel caseggiato, raggiungendo il laboratorio con l'ascensore, che è interno e non scorre lungo le scale. Avevano prelevato 25 mila lire in contanti ed alcuni oggetti d'oro e stavano ridiscendendo con una macchina da scrivere ed alcuni tagli di stoffa, quando si sono accorti che i lavoranti stavano rientrando. Hanno allora abbandonato la refurtiva più pesante, già predisposta vicino all'uscio, e si sono portati con l'ascensore fino all'ultimo piano. Arrampicandosi per un paio di metri lungo i binari dell'ascensore, i ladruncoli hanno raggiunto un finestrino che dà sul tetto.

Saltando con agilità acrobatica, i due ragazzi si sono allontanati passando da un tetto all'altro, favoriti dal fatto che nella zona i caseggiati dei vicoli sono divisi da pochi metri l'uno dall'altro. Il più grandicello dei due, forse più agile, è riuscito a dileguarsi.

Raffaele F., invece, ad un certo momento è finito su un tetto dal quale non è stato più capace di allontanarsi. Doveva compiere un salto di quasi due metri, ma non se l'è sentita, vittima forse di vertigini. E' rimasto immobile sulle tegole viscide per la pioggia ed ha atteso invano che il compagno tornasse indietro a trarlo d'imbarazzo. Ha atteso per quasi cinque ore; poi, fradicio di pioggia e semi-assiderato, ha ceduto ed ha invocato soccorso. [...] Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco con scale a ramponi. Raffaele F. era quasi paralizzato dal freddo e dalla paura, per cui i vigili hanno dovuto legarlo e trarlo in salvo con una solida fune, essendo egli incapace di inerpicarsi sulla scala di corda. In tasca gli sono stati poi trovati gli oggetti d'oro rubati nella sartoria. Il ragazzo, tradotto in questura, è stato rincuorato con un liquore e gli sono stati prestati panni asciutti. Del suo compagno ha saputo dire solo che si chiama Enzo e che ha diciassette anni.

[...] nibale Sola, da Porta di Pinerolo, capo reparto di una filatura, ha infatti dichiarato che il camioncino viaggiava ad elevata velocità nel centro della strada e che gli era piombato addosso sfasciandogli una portiera e provocando lo scoppio di una gomma. L'operaio Francesco Geuna, residente a Pinerolo in via Palestro 8, che era alla guida della «600», ha dichiarato dal canto suo di aver scorto il camioncino sbandare da destra a sinistra

Un vecchio avvocato a Roma si è tolto la vita con il gas

Roma, venerdì sera.

L'avv. prof. Ettore Bassan di settantun anni, abitante in via Dandolo 21, si è tolta la vita la notte tra il 7 e l'8 corrente, lasciandosi asfissiare dal gas nel suo appartamento. Dagli accertamenti svolti dal Commissariato Trastevere, pare che il legale si sia suicidato perché afflitto dalla solitudine e da una lunga malattia.

Questa notte in Val Pellice

Sbanda un camioncino e cozza con due auto

Pinerolo, venerdì sera.

Uno spettacolare incidente è avvenuto sulla provinciale Pinerolo-Torre Pellice, stanotte presso il bivio del ponte di Bibiana.

Un camioncino guidato dal rappresentante di motocicli Goliardo Moretti (residente a Torino in via Ormea 75, con uffici ed officina in via Maria Cristina 50) dopo aver investito sul fianco una «1100», procedendo in direzione opposta, proseguiva sbandando paurosamente, urtava un palo della luce e si rovesciava al centro della carreggiata che rimaneva così ostruita per circa un'ora. Una «600» diretta a Torre Pellice, malgrado la frenata del guidatore non poteva evitare l'ostacolo e andava a schiacciarsi contro il camioncino.

Sul posto intervenivano i carabinieri di Bricherasio disponendo che il Moretti fosse visitato da un medico, in quanto da più parti si affermava [...]

CRONACA

Verso le due, nella sala della biglietteria

Sparito un milione di tabacchi a P. Nuova

Probabilmente gli svaligiatori si sono nascosti per un paio d'ore dentro una cabina telefonica

I ladri hanno svaligiato questa notte il chiosco-tabaccheria al centro della sala delle biglietterie nella stazione di Porta Nuova. Il colpo è stato compiuto con molta audacia. I ladri si erano probabilmente nascosti nelle cabine telefoniche adiacenti al chiosco e qui avevano atteso che la sala fosse deserta. A mezzanotte l'atrio della stazione viene chiuso.

Gli ignoti sono usciti dai nascondigli e hanno aperto la tabaccheria con una chiave falsa. Probabilmente avevano valige per sistemare la refurtiva. Hanno rubato sigarette e valori bollati per oltre un milione, dopo di che hanno richiuso la porta a chiave e sono tornati nelle cabine telefoniche. Di qui sono usciti inosservati quando la sala è stata riaperta. L'episodio è accaduto fra mezzanotte e le due. Nessuno ha badato agli sconosciuti muniti di vistosi bagagli.

Il furto è stato scoperto stamattina dal gerente del chiosco, Mario Grivio. S'è accorto di quanto era successo solo dopo essere entrato, poiché — come si è detto — la porta era stata accuratamente richiusa.

In sciopero da stamane 5 mila dolciari torinesi

E' in corso da stamane lo sciopero nazionale dei dolciari proclamato dalle tre organizzazioni sindacali per il mancato rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero durerà due giorni e si concluderà quindi domani sera.

A Torino e provincia, i dipendenti da industrie dolciarie sono 5 mila. Durante gl'incontri svoltisi nei giorni scorsi, gli industriali hanno offerto un aumento del 5 per cento sulle paghe (contro l'8 per cento richiesto dai rappresentanti sindacali) e di 3 lire all'ora sull'indennità speciale. La rottura delle trattative si è avuta appunto durante la discussione su quest'ultimo punto.

Il fallito raggiro ai danni di un gioielliere

Due complici dietro il casalese arrestato per truffa a Vercelli

Uno lo ha già raggiunto in carcere mentre la posizione del secondo è oggetto di indagini da parte della squadra mobile - L'inchiesta si estende ad altre persone fra cui un pugile e potrebbe riservare sorprese

Dal nostro corrispondente

Vercelli, venerdì sera.

La mancata truffa ordita dal trentaseienne Lucio Ferretti, di Casale Monferrato (dall'altro ieri sera detenuto nelle carceri della nostra città) ai danni di un gioielliere di Vercelli, che si riteneva episodio isolato, sta riservando invece grosse sorprese. La Squadra Mobile vercellese, agli ordini del dott. De Michele ha accertato infatti che il Ferretti nel suo tentativo ha avuto altri complici. Non la donna che era con lui, ma due uomini, incalliti truffatori. Ci sono colpi, risulterebbe, messi a segno dai due complici del Ferretti, che hanno permesso loro di spartirsi oltre 400 mila lire. A metter sulle tracce dei due, che sono pure di Casale Monferrato, è stato lo stesso Ferretti quando ha dichiarato che l'auto su cui era giunto a Vercelli con la sua compagna gli era stata prestata da un amico. Richiesto di maggiori ragguagli il giovane faceva immediatamente il nome di Francesco Massucco, di 35 anni, abitante a Casale. Poi, nel corso delle contestazioni incalzanti dei funzionari inquirenti, saltava fuori un altro nome, quello di Gianni Malgiovanni, pure venticinquenne e anche lui abitante a Casale. Una telefonata al commissariato della vicina città portava all'accertamento che i due erano già stati alcune volte condannati per truffa e che altre volte erano riusciti, sempre per lo stesso reato, a sgusciare, per il rotto della cuffia, dalle maglie della giustizia.

Mentre il Ferretti veniva incarcerato sotto l'imputazione di truffa (aveva confessato senza indugi che voleva acquistare l'anello del gioielliere De Giovanni pagandolo con un assegno a vuoto) il Massucco e il Malgiovanni venivano convocati presso la nostra questura. Quanto sia emerso nel corso dell'interrogatorio dei due, durato parecchie ore e reso particolarmente drammatico da un confronto che li ha visti misurarsi, in posizioni antitetiche, non è per ora noto. Al termine, però, il Massucco ha raggiunto in carcere il Ferretti. Le imputazioni elevate a suo carico non sono per il momento conosciute, ma lo saranno nelle prossime ore.

Pareva uno straccio il giovanotto quand'è stato trasferito dalla questura alla prigione: la sicurezza che aveva ostentato poche ore prima aveva ceduto il posto ad un autentico abbattimento, chiaro sintomo di resa.

Il Malgiovanni, lasciato momentaneamente libero, dovrà comparire nuovamente nelle prossime ore negli uffici della squadra mobile. Evidentemente la vicenda è giunta ad una svolta che potrebbe preludere a qualche grossa sorpresa poiché il Malgiovanni è un giovane astuto e che è stato condannato parecchie volte anche per reati infamanti. Per meglio definire la sua figura non certo raccomandabile e le sue imprese, va detto che prima di Natale dovrà comparire dinanzi al pretore di Casale per rispondere di truffa al Consorzio vitivinicolo di Ottiglio Monferrato, ai danni del quale fece sparire addirittura un'autocisterna di vino. E' evidente che il Malgiovanni sembra rappresentare la chiave di tutta la vicenda truffaldina tramata ai danni del gioielliere vercellese (pare fra l'altro che l'anello non dovesse affatto essere regalato alla ragazza, come si credeva in un primo tempo, ma venduto a un ricettatore ed il ricavato diviso fra i tre compari nonché di altre imprese note e non note).

Il dott. De Michele e i suoi collaboratori sperano di chiarire tutto [...] *che non sono da escludersi visto che all'ultimo momento nella vicenda, per esempio, ha fatto capolino il nome di un pugile abbastanza noto, il quale non sarebbe in posizione del tutto rassicurante. Chi può escludere vi siano implicate altre persone?* w. n.

Concluso il torneo di calcio tra i detenuti d'Alessandria

Alessandria, venerdì sera.

[...] vittoria della squadra «Inter Limone», che si è aggiudicata la medaglia d'oro in palio, mentre al secondo posto si è classificata la «Carlin Bologna», cui è andata la medaglia d'argento. Altre cinque squadre sono state premiate con medaglia di bronzo.

Il torneo calcistico, svoltosi per il secondo anno consecutivo, è stato ideato dal direttore della casa di pena, dott. Aloya, per consentire allo sport di affermarsi, in virtù del suo contenuto agonistico, [...]

GIUMO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

La poesia apocrifa di Pasolini ha provocato una vivace polemica

Il quotidiano del psi attacca il giornale comunista per aver pubblicato i versi senza accertarne l'autenticità - Una dichiarazione dello scrittore sulle idee attribuitegli

Roma, venerdì sera.

L'episodio della falsa poesia di Pierpaolo Pasolini pubblicata in terza pagina dall'Unità e sconfessata da una lettera dello scrittore allo stesso quotidiano comunista, costretto a pubblicarla a 48 ore di distanza, viene stamane sottolineato con molta vivacità dall'Avanti!

L'organo del psi ne prende spunto per rilevare come la poesia falsa «violentemente socialista» sia stata pubblicata «immediatamente» dal giornale del pci, e riproduce le due poesie: l'apocrifo dedicato al «connubio» tra socialismo e democrazia cristiana e gli autentici, successivi versi di Pasolini [...] una volta che quest'ultimo ospita nelle sue stesse colonne una definizione del genere...). Anzi, queste ultime parole sono servite stamane all'Avanti! per un titolo in prima pagina, a quattro colonne.

Il giornale socialista, che non si lascia sfuggire l'occasione per affermare che «l'Unità è incorsa in uno di quegli infortuni che rimangono nella storia del giornalismo per la gioia dei ricercatori di curiosità letterarie e di costume» rivela poi l'esistenza di «un ignoto imitatore che già altra volta ha tentato di far pubblicare dai giornali scritti imitanti lo stile dello scrittore».

[...] l'Avanti!, espresso il proprio stupore per il fatto che l'Unità non si sia comportata nello stesso modo, ne deduce che «l'immediata e incauta pubblicazione è dovuta al contenuto violentemente antisocialista della falsa poesia, poiché è già da tempo che l'organo comunista non tralascia neppure la più piccola occasione per insistere nella sua convulsa polemica contro il psi».

L'autore bersagliato dagli scherzi del «borghese imitatore» aveva scritto all'Unità di «seguire con interesse, emozione, rabbia o gioia di volta in volta i dilemmi del psi»; interpellato dal quotidiano del psi, Pierpaolo Pasolini [...]